

## CXXX.

## TORNATA DEL 28 GENNAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 4137) — Congedo (pag. 4138) — Commemorazione del senatore Lioy; discorsi del Presidente (pag. 4138), del senatore Tamassia (pag. 3138) e del ministro dell'istruzione pubblica (pag. 4139) — Si approvano, senza discussione, i disegni di legge: « Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911 della somma di lire 1,000,000, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale » (N. 416); « Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione » (N. 439) (pag. 4139, 4140) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 4140) — Fissazione di giorno per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano ed altri — Proposta del ministro dei lavori pubblici (pag. 4140), accettata dal senatore Maragliano ed approvata dal Senato (pag. 4140) — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Tassi al ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se intenda richiamare in vigore la circolare Conforti del maggio 1878, prescrivendo che gl'imputati assolti vengano indilatamente posti in libertà; parlano l'interpellante (pag. 4141, 4145) e il ministro di grazia e giustizia e dei culti (pag. 4143) — L'interpellanza è esaurita (pagina 4145) — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 407). Nella discussione generale pronunciano discorsi i senatori Righi (pag. 4145), Foà (pag. 4150) e Blaserna (pag. 4160) — Lettura di un ordine del giorno presentato dal senatore Foà e da altri (pag. 4162) — Rinviati alla seduta successiva il seguito della discussione (pag. 4162) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 4163).*

La seduta è aperta alle 15.5.

Sono presenti i ministri della guerra, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia e dei culti.

BORGATTA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Messaggio**

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal Presidente della Camera dei deputati il seguente Messaggio:

« Roma, 27 gennaio 1911.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge:

« 1° Istituzione di una Scuola tecnica di agraria e silvicoltura a Pavullo nel Frignano;

« 2° Costituzione in comune autonomo della frazione di Bompensiere (Montedoro), d'iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 27 gennaio 1911, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera dei deputati  
« G. MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione. I due progetti di legge saranno trasmessi agli Uffici.

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Villari chiede un congedo di dodici giorni, per motivi di famiglia. Se non si fanno osservazioni in contrario, questo congedo s'intende accordato.

#### Commemorazione del senatore Lioy.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Corsa è già fra voi la triste notizia della morte, avvenuta ieri, di Paolo Lioy, collega nostro dal 4 marzo 1905, antico deputato all'altra Camera, scienziato e letterato, la cui rinomanza fu grande e passò i confini.

Era nato in Vicenza il 31 luglio 1834 di nobile famiglia oriunda della Sicilia; e di quali spiriti cresciuto verso l'aurora della indipendenza della patria, traggo dalle sue *Rimembranze giovanili*: « V'era nell'aria un rumore di catene, un suono cupo di martelli che innalzavano patiboli. Dietro alle ferree porte delle prigioni di Josephstadt ci guardavano Finzi e Cavalletto, dagli ergastoli napoletani Spaventa, Settembrini, Poerio. Le ombre di Tito Speri, di Tazzoli e degli altri appiccati di Mantova, venivano a sedere nei nostri convegni. Era una profonda notte e un immenso silenzio, dietro a cui si sentiva palpitar qualche cosa di sublime, di amoroso, di mistico: la Patria. L'aurora dell'indipendenza indorava le cime; si presentivano, si aspiravano, si respiravano le aure di libertà ».

Le sue originali ricerche scientifiche datano pure dalla sua giovane età. Ne apparvero i primi saggi nel 1855 per il suo libro *Lo studio della storia naturale*; nel 1859 per l'altro *La vita dell'universo*; che rivelarono quell'ingegno e quella cultura, che fatti erano per dargli grido poi di valoroso interprete poeta della natura. De' lavori suoi successivi è un elenco: parecchie effemeridi scientifiche e letterarie contengono la sua collaborazione. Fu scrittore vivace e splendido, che fu anche detto volgarizzatore piacevole della scienza.

Il letterato naturalista vicentino colse gli onori del merito. Fu membro effettivo dell'Isti-

tuto Veneto di scienze, lettere ed arti, appartenne al Consiglio superiore della pubblica istruzione; finì Provveditore agli studi per la nativa provincia; e l'ufficio adempì con amore e sapienza.

Il cospiratore fu nel febbraio del 1866 costretto ad esulare dalla terra ancor schiava; ma, liberate le provincie venete ed annesse alla monarchia italiana, ebbe tosto i suffragi di due collegi per la deputazione al Parlamento; del collegio di Belluno e di quello di Este; optò per Belluno; continuò a tenere il mandato dal 27 gennaio 1867 al 16 maggio 1880; ed in seguito a sedere alla Camera per elezione a scrutinio di lista rappresentante del I collegio di Vicenza, fino a quando fu da doveri di famiglia indotto a dare le dimissioni. Nella seduta del 22 novembre di quell'anno il deputato Pullè che è ora qui nostro, si rese interprete del sentimento generale della Camera, deplorando « di non vedere più al suo posto uno dei più simpatici, briosi, colti ed operosi suoi membri ». Nulla dirò io di più per dimostrare, quanta la stima, quanto l'affetto, che erasi guadagnato.

Dopo il suo ingresso in Senato la salute gli mancò a poter recare a quest'Assemblea azione pari a quella, che tanto gli aveva nell'altra dato e pregio ed autorità. Ma il suo merito all'opera legislativa è merito verso l'intero Parlamento; e di quello acquistato alla Camera dei deputati riconosce la sua parte d'obbligo il Senato. Tale merito parlamentare, come lo scientifico e letterario di Paolo Lioy, abbia fra noi durevole memoria, ed il nostro pensiero vada devoto ad onorarne la salma, l'accompagnino le nostre lagrime all'ultima dimora. (*Vive approvazioni*).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. A brevissimo intervallo di tempo morte congiunse due nostri amati colleghi, stretti l'uno all'altro da salda amicizia, affini nell'ingegno, nelle opere, nelle tendenze: Paolo Mantegazza e Paolo Lioy; ed oggi non è men vivo che per il primo il nostro compianto per questi.

La mente di Paolo Lioy teneva della fervida immaginazione meridionale e della melanconia vaporosa del settentrione; e tutta la sua vita intellettuale, tutti i suoi scritti risentono

di questa aspirazione vaga dell'infinito e di quel mesto umorismo, che ricorda in non pochi tratti il sorriso misto a lagrime di Heine e la sfida ansiosa di Goethe ai misteri della vita. Non era tempra d'ingegno da soffrir freno al suo volo, a quelle immagini serene, che sorridevan ai suoi occhi di studioso e di artista: ma era anche ingegno, che sapeva, in soste feconde, soffermarsi e raccogliersi davanti all'atomo minimo ed avvolgerlo della sua luce. La sua mente può squisitamente designarsi dal suo primo passo nella vita scientifica. Si dà agli studi legali e quand' altri presenta, come tesi di laurea, un fascio di citazioni curiali, egli si fa innanzi baldamente con un poderoso saggio sulla *Vita nell'universo*, che è un eco del *Cosmos* di Humboldt. Qui l'esuberanza della cultura, il sentimento dell'armonia delle leggi naturali, la tendenza a fondere in una sintesi tutte le vibrazioni della vita universale mostrano che egli non era fatto per gli studi aridi del diritto, per la morta interrogazione delle carte, e che, come il suo Goethe, invocava luce, ancora più luce. Ed a questa insofferenza di limite e di aspirazione di lotta contro l'ignoto si informa tutta la sua vita di pensatore, di artista romantico, ammiratore entusiasta d'ogni sembianza della vita. Ogni suo scritto si informa a questa sua alta concezione ideale, che gli trasfonde operosità infaticata, saldezza di sentimento patriottico, comprensione sempre benevola degli uomini e delle cose umane. Uomo politico, cittadino, scrittore, ne lascia l'esempio d'una vita laboriosa, candida; che, se era mite, placida nella forma, nell'intimo suo era forza, era virile virtù. E mi permetto pregare il Senato perchè, ricordando nel caro collega lo scrittore, il patriotta, l'artista, si mandi alla famiglia di Paolo Lioy una parola che le dica: noi piangiamo con voi. (*Approvazioni*).

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ricordo con quanta gioia nella giovinezza si leggevano i libri di Paolo Lioy, nei quali egli con squisita forma letteraria seppe popolarizzare le più profonde scoperte scientifiche. La gioia con la quale noi accoglievamo una nuova pubblicazione del Lioy, dice quanto profondamente educatrice fosse la sua penna.

La gioia dell'imparare è quella che più ci eleva, che più ci nobilita.

Inoltre Paolo Lioy, come Regio provveditore agli studi di Vicenza, portò sempre nel suo ufficio uno spirito di pacificazione e diede un largo impulso allo sviluppo della pubblica istruzione in quella nobilissima provincia.

A nome del Governo mi associo quindi *toto corde* alle nobili parole pronunziate dall'illustre Presidente e dall'onor. senatore Tamassia. (*Benissimo! — Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Il senatore Tamassia ha proposto che siano inviate le condoglianze del Senato alla famiglia del defunto senatore Lioy ed alla città di Vicenza.

Facendomi interprete dei sentimenti del Senato, che ritengo unanime nel rammarico per la morte del compianto collega, mi farò un dovere di mandare ad effetto la proposta del senatore Tamassia.

**Approvazione del disegno di legge: « Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911, della somma di lire un milione, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale » (N. 416).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911 della somma di lire 1,000,000, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura di questo disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge: (*V. Stampato N. 116*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rilegge.

Art. 1.

La somma di un milione concessa per l'esercizio 1910-11 dalla legge 2 giugno 1910, n. 277 (art. 35) è portata per lire centomila in aumento del capitolo 71 del bilancio del Ministero

di agricoltura, industria e commercio, riguardante le spese per il mantenimento dei boschi inalienabili dello Stato, e per le residuali lire novecentomila in aumento del capitolo 74 del detto bilancio, riguardante le spese per i rimboschimenti.

La denominazione di quest'ultimo capitolo è stabilita così: « Rimboschimenti (sussidi e concorsi; acquisto e trasporto di semi e di piantine; concorso ai comitati forestali; acquisto di terreni nudi di montagna e di terreni boschivi; applicazione della legge 1° marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti, e della legge del 30 marzo 1893, n. 173, sulle opere pubbliche) ».

La predetta somma di un milione e tutte le altre assegnazioni inscritte per il servizio forestale nel bilancio suindicato, saranno erogate con dirette imputazioni al bilancio stesso, finchè non sia approvato il bilancio speciale di cui all'art. 14 della legge 2 giugno 1910, n. 277.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad emanare i provvedimenti necessari per l'applicazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto oggi stesso.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione » (N. 439).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione.

Do lettura del disegno di legge.

#### Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 57,000 per il rinnovamento dell'impianto dell'illuminazione elettrica nel palazzo dell'Amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione.

La detta somma sarà iscritta in un capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero stesso per l'esercizio finanziario 1910-11.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa; e trattandosi di un unico articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri ed oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello.

TAVERNA, *segretario*. Procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

#### Per l'interpellanza dei senatori Maragliano ed altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per una dichiarazione circa lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano ed altri, ieri annunciata.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Conoscendo il legittimo desiderio degli interpellanti e del Senato, affinchè l'interpellanza del senatore Maragliano sia svolta prontamente, proporrei, d'accordo col Presidente del Consiglio, che fosse svolta nella seduta di posdomani, lunedì.

PRESIDENTE. In principio di seduta?

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Come crede il Senato: anche in principio di seduta.

MARAGLIANO. Accetto e ringrazio.

PRESIDENTE. Allora, non facendosi osservazioni, l'interpellanza sarà svolta lunedì, in principio di seduta.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Tassi al ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se, in omaggio al disposto degli articoli 354 e 413 Codice di procedura penale, intenda richiamare in vigore la circolare Conforti del maggio 1878, prescrivendo che gli imputati assolti vengano indilatamente posti in libertà, senza dover subire il danno e l'onta di essere prima ricondotti in carcere, e quasi sempre ammanettati, dagli agenti della pubblica forza, che li hanno tradotti al dibattimento,**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la interpellanza del senatore Tassi al ministro di grazia, giustizia e dei culti per sapere se, in omaggio al disposto degli articoli 354 e 413

Codice di procedura penale, intenda richiamare in vigore la circolare Conforti del maggio 1878, prescrivendo che gli imputati assolti vengano indilatamente posti in libertà, senza dover subire il danno e l'onta di essere prima ricondotti in carcere, e quasi sempre ammanettati dagli agenti della pubblica forza, che li hanno tradotti al dibattimento.

L'onorevole senatore Tassi ha facoltà di parlare.

TASSI. Signori senatori. Io non avrei creduto che questa mia interpellanza avesse dovuto svolgersi in questa, od in altra seduta del Senato.

Mi pareva che la semplice enunciazione della interpellanza stessa e la sapienza e diligenza del ministro Guardasigilli avrebbero resa inutile ogni discussione, perchè provvedimenti immediati avrebbero impedito il rinnovarsi degli inconvenienti dolorosi ed iniqui, che aveva, col semplice annunzio, denunciati.

Per verità io debbo dare atto di ciò, che il ministro Guardasigilli si occupò della mia formale doglianza, perchè egli chiese informazioni ai procuratori generali del Re e presso i tribunali, se e perchè realmente si verificasse il fatto da me specificato; e so, per le notizie che fugacemente io ho potuto raccogliere (perchè di certi atti interni di ufficio non è concessa la comunicazione) che il Guardasigilli raccomandò l'osservanza della saggia disposizione contenuta in una circolare del ministro Conforti nella mia stessa interpellanza citata.

Però la voce autorevole ed umana dell'onorevole Fani non ha avuto quella eco unanime, che avrebbe pur dovuto avere.

Il superiore richiamo e l'eccitamento del Guardasigilli alla rigorosa applicazione della legge e alla esecuzione di moniti interpretativi, in parecchi luoghi troppo leggiermente posti in non cale, non valsero a imporre a tutti, e specialmente agli esecutori di giustizia, il rispetto intero alla libertà individuale e l'immediato ritorno all'esercizio di questo diritto al cittadino, ad onta dell'ordine reciso e inoppugnabile del magistrato giudicante,

Mi trovo quindi nella necessità di richiamare la mia interpellanza e, precisato brevissimamente il fatto lamentato, invitare dinanzi alla maestà del Senato l'onor. ministro Guardasigilli, perchè in modo preciso e perentorio ricordi ai funzionari, o erranti nella interpretazione

della legge, o immemori delle norme notificate per la sua giusta applicazione, che l'imputato tradotto a giudizio in istato di detenzione venga, se assolto per qualsiasi causa, rimesso seduta stante in libertà, senza il menomo indugio, che costituirebbe un arresto arbitrario, essendo cessata la legittima detenzione preventiva stabilita per ragioni di suprema sicurezza sociale.

La legge, pur troppo, signori senatori, non è da per tutto uguale per tutti - terribile fatto in materia penale, dove è in giuoco la libertà dei cittadini! - Vi hanno Corti di appello e di assise, tribunali e preture nei quali, data l'assoluzione dell'imputato detenuto, il presidente o pretore, letteralmente applicando il disposto della legge, ordinano in modo perentorio, che il detenuto sia *immediatamente* posto in libertà, se non è detenuto per altra causa. E conseguentemente, e senza dilazione il rappresentante del Pubblico Ministero, formula e consegna l'ordine di rilascio agli agenti della forza pubblica, che lasciano senz'altro padrone di sé l'assolto, il quale a suo agio potrà recarsi in carcere a ritirarvi le cose sue, tranquillo nella dignità del libero cittadino.

Ma in altre Corti, tribunali, preture (e son molte), le cose non avvengono così. La parola del presidente, o del pretore si spegne inascoltata, quanto all'immediato rilascio, e gli agenti della forza pubblica rimettono le manette al cittadino proclamato incolpevole e libero e lo riconducono in carcere, dove il disgraziato deve attendere il beneplacito del custode per essere restituito alla libertà riconquistata e proclamata dall'ordine pubblico del magistrato!

E non potete immaginare, onor. colleghi, di quanto dolore sia fonte cotesta barbara misura di ingiusta traduzione in carcere, in presenza del pubblico, che non sa darsi ragione di simile tortura!

Non potete credere quanto spasimi, sia pure per non lunghissimo tempo, un uomo, il quale, dopo che la parola sacra del magistrato lo ha fatto nascere a nuova vita proclamandolo libero, deve ritornare in carcere ammanettato come fosse un delinquente pericoloso. Non potete, voi, che non avete assistito a coteste scene dolorose, immaginare l'angoscia delle famiglie, che sicure della innocenza del loro caro e pur tementi della umana fallacia, lo vedono ancora in quella forma sottratto alle loro braccia pro-

tese per stringerlo ai loro cuori, che pure tanto hanno sofferto.

Bisogna impedire che lo scandalo si rinnovi. Se la legge ordina, e giustamente, che, per rispetto alla libertà individuale, venga il detenuto assolto dimesso immediatamente, non v'ha più alcuna ragione perchè la libertà stessa gli possa esser contesa anche per un solo attimo, dal momento che suonò alta e solenne nel tempio della giustizia la sacra parola del magistrato.

La legge è chiara, signori senatori. Vi ha l'art. 354 del Codice di procedura penale che indica le ragioni per le quali l'individuo può essere senz'altro assolto.

Esso così dispone :

« Durante i termini per appellare e presentare i motivi d'appello, come anche durante il giudizio d'appello sarà sospesa l'esecuzione della sentenza.

« Se l'imputato detenuto è stato assolto, o si è dichiarato non farsi luogo a procedimento contro di lui, sarà immediatamente rilasciato, nonostante appello ».

Nè meno chiara ed eloquente è la parola dell'art. 413 dello stesso Codice di procedura penale il quale così si esprime:

« L'imputato assolto, o riguardo al quale si è dichiarato non essere luogo a procedimento, sarà immediatamente, nonostante appello, messo in libertà ».

La formula della legge è così lucidamente imperiosa che non ha bisogno di chiose. Se mai, questa sola potremmo fare: che l'ordine d'immediata liberazione è tale e così ineluttabile, che lo stesso Pubblico Ministero, se anche creda a un errore del magistrato giudicante, se sente perciò il dovere di ripararne in appello il pronunciato, deve pur sempre dare al provvedimento liberativo immediata esecuzione, ogni eccezione rimossa, all'infuori di quella che altri procedimenti importanti arresto preventivo perseguano l'imputato assolto, o sia desso persona pregiudicata, o sospetta di altri reati.

Parve un tempo, e si disse, che le parole: « Se non è ritenuto per altra causa » legittimassero anche dopo l'assoluzione, il ricovero in carcere dell'assolto e una detenzione, fosse pure di poche ore, per accertare la eventuale sussistenza di altra causa di carcere preventivo.

Ma si osservò che, quando un cittadino è rinviato a giudizio, si deve sapere da chi è investito della causa, se sul capo del giudicabile pendono altre procedure; e ciò perchè, in caso di assoluzione, o lo rimetta senz'altro perfettamente libero, o gli dica « per questa causa voi dovrete esser posto immediatamente in libertà; ma, per uscire senz'altro dalle mani dei vostri custodi, occorre attendere la risoluzione di altre pendenze, per le quali potreste anche essere condannato a pagare il vostro debito verso la giustizia ».

In questo senso, onorevoli senatori, si pronunciò il ministro Conforti, con circolare in data 31 maggio 1878, n. 771, inserita nella collezione celerifera del tempo; a pag. 894 si legge precisamente così:

« Ho avuto occasione di osservare che nelle Corti, nei tribunali e nelle preture del Regno non si procede con metodo uniforme alla scarcerazione di quei detenuti che, arrestati nel periodo istruttorio, vengono poi assolti nel giudizio. Infatti in alcuni luoghi i rappresentanti del Pubblico Ministero ed i pretori, con lodevole zelo dispongono la liberazione dei detenuti nella stessa udienza ed appena compiuto il giudizio di assoluzione; in altri per lo contrario, quest'ordine vien dato dopo che i detenuti sono stati ricondotti nel carcere, e qualche volta anche nel giorno successivo a quello del giudizio, specialmente quando l'udienza si protrae nelle ore avanzate della sera.

« Non credo necessario di far avvertire alle SS. LL. come quest'ultimo metodo ottenga il principio inviolabile della libertà individuale, e come sia tanto più deplorabile in quanto che non può essere giustificato dalla necessità di ricercare se i detenuti, ancorchè sieno stati assolti nel giudizio, debbano per altre ragioni rimanere tuttavia in carcere, dappoichè, senza alcun danno per la giustizia, queste ricerche possono ben farsi prima del pubblico dibattimento, e non vi è alcuna ragione di rimandarle a giudizio compiuto ».

Prosegue poi tassativamente la stessa circolare:

« Affinchè dunque in tutte le provincie del Regno si segua per questa parte un uniforme procedimento, prego le SS. LL. di disporre:

« 1° che prima della pubblica udienza si

facciano le opportune ricerche sul conto dei detenuti giudicabili;

« 2° che nella stessa udienza ed appena dopo la pubblicazione della sentenza, i rappresentanti del P. M. ed i pretori dispongano che i detenuti assoluti siano immediatamente posti in libertà, qualora per altre cause non debbano continuare a rimanere in carcere;

« 3° e che contemporaneamente si comunichi il dato ordine di scarcerazione ai direttori delle carceri affinché questi possano prenderne nota nei loro registri ».

Non si potrebbe, mi pare, essere più chiari di così. Ma, ad onta di tutto, passato qualche anno di rigorosa osservanza della legge e della circolare, or qua, or colà si ritornò alla consuetudine abusiva del rinvio dei detenuti assolti alle carceri, e anche oggi, dopo i richiami del Guardasigilli, in seguito alla mia interpellanza, v'ha chi resiste e prosegue incorreggibile nell'errore.

Si obietta con una logica incomprensibile che l'ordine di immediata liberazione non obbliga i carabinieri e gli altri agenti della pubblica forza. Essi hanno diritto di fare quello che credono, meglio interpretando a loro modo i loro precisi doveri, e siccome hanno ricevuto l'imputato dal custode del carcere e ritengono di doverlo restituire allo stesso custode, così lo riconsegnano a costui, al quale spetterà poi, sotto la sua responsabilità, di eseguire la liberazione.

Di questa teorica sono pratici esecutori distintissimi magistrati, fra i quali cito ad esempio il procuratore del Re del mio tribunale, vera perla di magistrato, del quale io, pur dovendo fare questo rimarco, debbo fare il maggiore elogio per la scienza, lo studio, la diligenza, l'equanimità colle quali esercita il suo ministero.

Egli dice: voi avete tutte le ragioni a reclamare l'immediata liberazione del detenuto assolto, ma io non posso eseguirla; io do l'ordine, ma l'esecuzione spetta ai carabinieri, che dipendono dal ministro dell'interno, al quale i reclami dovrebbero essere rivolti, perchè impartisca le necessarie istruzioni.

Ma io osservo che l'esecuzione delle sentenze spetta al Pubblico Ministero; e se alla pubblica udienza il Pubblico Ministero, sentita

la pronuncia del presidente, ordina a sua volta che la persona assolta ritorni tosto libera alla sua casa, alla sua famiglia, nessuno può fargli opposizione: la sua parola è comando, che deve essere senza esitazione od eccezione incontingentemente eseguito.

Io faccio quindi, anche a nome di tutti i miei colleghi di patrocinio, formale preghiera e all'on. Fani (che al par di me, quando è spoglio dell'assisa sotto la quale esercita con tanta nobiltà e tanto valore il ministero della difesa penale) perchè imponga a tutti i suoi dipendenti e ai magistrati, che sono gli amministratori della giustizia e i severi esecutori della legge uguale per tutti, che non si indugi di un solo istante la immediata liberazione del detenuto assolto.

La parola del Pubblico Ministero ordinante l'immediato rilascio del cittadino, il quale ha diritto di veder senz'altro infranti i ceppi che gli avvincono i polsi, si ascolti e si esegua, in omaggio alla legge, all'umanità, al più rigoroso rispetto del diritto alla libertà individuale. (*Approvazioni*).

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Onorevoli signori del Senato: la interpellanza dell'on. senatore Tassi rivela, se pure ne fosse stato bisogno, la bontà e la generosità dell'animo suo, ed essa doveva essere presa nella dovuta considerazione e per chi l'aveva presentata e pel tema delicato e grave dell'interpellanza medesima.

Io quindi ho adempiuto niente altro che al mio dovere, dirigendomi ai procuratori generali delle Corti di appello del nostro paese per volgere, in base all'interpellanza stessa, a ciascuno di essi, il quesito seguente: quale fosse il sistema che nel rispettivo distretto di ciascuna Procura generale si praticava in ordine al rilascio dei detenuti dichiarati prosciolti dalla parola del magistrato, perchè l'ordine del magistrato come dianzi ricordava il senatore Tassi, è l'ordine della legge, e deve essere ugualmente, dappertutto, e da tutti inteso ed eseguito.

Le risposte che ho avuto dicono in breve come si proceda in questo argomento.

Nel distretto di Ancona, si pratica quello che

il senatore Tassi giustamente desidera e che la legge autorevolmente comanda. Gli accusati dichiarati liberi per assoluzione o per non luogo a procedimento, vengono immediatamente rilasciati. Così si pratica a Cagliari, a Casale - e quando dico i nomi di queste città, intendo riferirmi ai relativi distretti giudiziari - così a Messina, a Milano, a Palermo, a Roma, a Trani ed a Venezia. In qualcuno di codesti distretti vi sono delle eccezioni e sono le eccezioni alle quali bisogna per necessità arrendersi, quando cioè si tratta di persone dichiarate sospette, quando si tratta di persone costrette, per esempio, alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza; quando si tratta di persone detenute anche per altra causa. Allora il rilascio non è possibile e sarebbe una violazione di un'altra legge che deve essere egualmente rispettata.

Intanto in questi distretti di Corte di appello, ripeto, le cose procedono come giustamente desidera il senatore Tassi.

In altri distretti la bisogna procede in modo diverso.

Bisogna premettere che la persona che cade sotto le legittime persecuzioni della giustizia, viene dalla forza pubblica, allora che l'arresto ha avuto luogo, consegnato allo stabilimento carcerario. Il direttore, o meglio il capo guardiano fanno un verbale della consegna di questo detenuto e ne debbono sempre rispondere. Viene il giorno in cui ha luogo il giudizio. Un ordine del procuratore del Re, spiccato e mandato ai carabinieri ed alla direzione del carcere avverte che in un dato giorno si celebrerà il giudizio di questo detenuto. I carabinieri si presentano, per l'ordine ricevuto dal procuratore del Re, al locale delle carceri. Il capo guardiano riceve i carabinieri, vede se il mandato che essi hanno, corrisponde all'avviso che egli ha ricevuto, e consegna il detenuto; ma esige che i carabinieri stessi ripresentino il detenuto, finito il giudizio. Se il detenuto riesce a far trionfare la propria innocenza egli è assoluto dalla pronuncia del magistrato e dovrebbe essere subito liberato, per il disposto della legge di procedura penale. Ma allora i carabinieri si oppongono e sostengono che essi, per corrispondere a quanto esige lo stabilimento carcerario, debbono ricondurre il detenuto stesso in prigione per ripresentarlo personalmente al custode dal quale lo hanno ricevuto in consegna.

Nessuno, là per là, fa opposizione. Si tratta di pochi istanti, ma intanto è certo che quel disgraziato, il quale è stato ribenedetto, rivendicato dalla parola del giudice, deve percorrere il doloroso cammino dal locale del tribunale al locale delle carceri, ammanettato; e chi lo vede in quel modo tradotto, naturalmente, non fa un apprezzamento a lui favorevole. E questo che io dico si pratica in Aquila e in altri distretti. E i procuratori generali, colle risposte date, ne danno la ragione che ho detto.

Questo si pratica, pare; anche a Brescia, si pratica a Catania, si pratica in qualcuno dei distretti dipendenti dalla Corte di appello di Torino, si pratica anche a Parma, precisamente nel circondario a cui appartiene l'onorevole senatore Tassi, e cioè a Piacenza.

Io voglio, giacchè egli ha richiamato con parole di lode l'opera di quel procuratore del Re, leggere a voi, signori del Senato; quello che questo magistrato scrive, informando il suo procuratore generale su questo:

« Mi associo di gran cuore, egli dice, al nobilissimo desiderio manifestato dal senatore Tassi nel presentare la sua interpellanza, ma questa a mio avviso dovrebbe essere diretta non al Guardasigilli, ma ai ministri dell'interno e della guerra. Mi ha sempre impressionato la ingiustizia dell'onta che deve subire il detenuto prosciolto; a cui vengono di solito messi i ferri durante il tragitto, sia pure breve, tra la sala di udienza e il carcere.

« Personalmente non ho mai mancato di dire ai Reali carabinieri di voler ricondurre libero quegli che è stato liberato dalla parola del magistrato: ma per far cessare l'inconveniente sarebbe necessaria una disposizione d'ordine generale ».

Da tutte queste risposte in sostanza che mi sono state fatte dai procuratori generali di questi distretti nei quali non si pratica la buona e umana e giusta usanza di lasciar libero immediatamente il detenuto, appena il magistrato lo ha prosciolto, io debbo concludere questo che manca una intesa, uniforme tra i due poteri giudiziario ed amministrativo, nel senso cioè che appena pronunciata la sentenza, appena il procuratore del Re ha consegnato l'ordine di rilascio, il detenuto debba essere immediatamente liberato. Ed io prometto al senatore Tassi che la sua parola non rimarrà inascoltata



ed avrà un seguito, che sarà come il coronamento di quanto ho sin qui operato per la interpellanza che egli mi ha rivolta.

Io ho già presa l'opportuna intelligenza col Ministero dell'interno: mi rivolgerò alla Direzione delle carceri. In sostanza sarà attuato un sistema che consenta la liberazione immediata del detenuto allorchè la sentenza del magistrato lo ha prosciolto. E ciò sarà agevole. V'è un documento di un uomo di cui tutti ricordiamo proprio con onore e soddisfazione delle nostre anime l'opera e la memoria, cioè del senatore Conforti, il quale appunto attuando quello che era non solo nel pensiero, ma nella parola scritta della legge, disponeva che assolutamente l'ordine del magistrato dato in pubblica udienza, sulla liberazione dell'imputato prosciolto, venisse immediatamente eseguito. E si comprende che senza fare del sentimento e della passione specialmente in un'aula come è la vostra, signori senatori, la più grande soddisfazione che possa darsi ad un imputato che è riuscito a far riconoscere la propria innocenza, è che la liberazione si compia *coram populo*, avanti a quel pubblico che ha assistito alla celebrazione del dibattimento e che ha udito pronunziare la sua liberazione dalla parola del magistrato.

Ora stringe il cuore di ognuno vedere invece quell'infelice che è nuovamente ammanettato e ricondotto, quasi fosse servo di pena, in prigione.

E ciò non dovrà più accadere; ed io trarrò proprio argomento da questa discussione perchè ciò non si verifichi altrimenti in quei distretti in cui la non buona usanza si deplora ancora, e perchè la parola del magistrato che proscioglie colui che egli dichiara innocente, riceva alla presenza di tutti la sua immediata attuazione. (*Approvazioni*).

TASSI. Domado la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Io ringrazio il ministro Guardasigilli della risposta, che ha dato alla mia interpellanza; e confido che con la massima sollecitudine vengano date quelle disposizioni e impartiti quegli ordini precisi, pei quali le quotidiane offese alla libertà individuale non possano rinnovarsi.

Mi permetto però di osservare all'onor. ministro di grazia e giustizia, che la necessità di

correre ai ripari è tanto più urgente, in quanto si vuole giustificare l'ingiusto trattamento ai detenuti assolti, mettendo di fronte, allo stesso livello, e librandoli quasi collo stesso peso, i rappresentanti della legge ed i custodi delle carceri. Come può tollerarsi che l'esecuzione dell'ordine del presidente e del procuratore del Re dipenda, sia pure per breve tempo, dal beneplacito del capo guardia di un carcere giudiziario?

Questa è una enormità, che deve indilatamente cessare, e mi affido alla coscienza del Guardasigilli perchè il triste abuso sia eliminato per sempre.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, l'interpellanza è esaurita.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-1911 » (N. 407).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 407).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

La facoltà di parlare spetta al senatore Righi, primo iscritto.

RIGHI. Non ho intenzione di fare un lungo discorso; ma ho dovuto prendere la parola, anche in seguito ad impegno assunto con molti colleghi, per fare qualche considerazione e muovere qualche lagnanza, relativamente alla maniera colla quale si esige oggi che siano compiute le operazioni amministrative inerenti agli Istituti scientifici italiani.

Le mie critiche non sono menomamente dirette contro l'onorevole ministro, pel quale ho altissima stima, per la cui integrità, per il cui carattere franco e leale sento vivissima simpatia; perchè so che egli non è affatto causa del malessere attuale, perchè mi rendo conto della delicata posizione in cui si trova, e perchè, infine, forse egli è la prima vittima delle circostanze attuali.

D'altra parte mi preme di dichiarare nettamente, che riconosco la piena legalità degli atti compiuti dagli uffici superiori di controllo, e l'obiettività e serenità a cui sono ispirati.

Ad onta di tuttociò i nostri Istituti scientifici, e dirò meglio i nostri laboratori, attraversano una crisi funesta e gravissima; e questa proviene dalla nuova interpretazione che viene data, specialmente dalla Corte dei conti, alla legge di contabilità dello Stato, la quale viene invocata anche per queste spese dei laboratori, in mancanza di altra legge speciale che valga a regolarli. Come dico, è forza delle circostanze; quantunque il mio parere individuale, che varrà certamente poco, sia questo, che in questa maniera si rispetta la lettera di quella legge ma non lo spirito; e nessuno arriverà mai a farmi credere, che chi fece quella legge pensasse alle spese di quei laboratori. Quella legge fu fatta, secondo me, per cautelare lo Stato, per garantirlo quando si trattava delle grandi provviste degli uffici importanti, per le costruzioni edilizie e per casi di questo genere. E maggiormente me ne persuado constatando, che nell'art. 16 di quella legge si accenna di volo alla possibilità di spese in economia, senza determinarle; il che porta a credere, che il semplice senso comune rendeva assolutamente inverosimile, che quella legge venisse estesa alle spese dei laboratori o a casi analoghi.

Tuttavia fu fatto nel 1882 un regolamento speciale, che porta le firme del ministro dell'istruzione d'allora, Baccelli, del ministro delle finanze e del tesoro Magliani e del guardasigilli Zanardelli, e tale regolamento, che fu approvato con decreto Reale, e registrato alla Corte dei conti, ha finora governato i rapporti che intercedono fra i direttori degli Istituti scientifici e la finanza dello Stato.

Così, per esempio, nel primo articolo di questo regolamento è detto che possono farsi ad economia, nel limite di quattro mila lire certi acquisti, fra cui riparazioni, spese per illuminazione e riscaldamento di locali in via ordinaria o straordinaria ecc.

Orbene, oggi a questo regolamento si dà la sua letterale interpretazione, ma non si tien conto della circostanza, secondo me inoppugnabile, che ciò che non vi fu detto, non vi fu detto perchè non si trovò necessario di dirlo. Il fatto è che dal giorno in cui fu applicato

quel regolamento e interpretato rettamente, fino a poco fa, cioè, per 26 o 28 anni, nessuno si sognò di imporre ai direttori degli Istituti sperimentali l'obbligo di fare contratti preventivi per acquistare strumenti, di farli col concorso di un ufficiale amministrativo, di fare approvare quei contratti dal Ministero prima di farne uso; e tanto meno s'impose di ricorrere al metodo delle aste pubbliche. Tutte disposizioni queste che, come si vede, inceppano e tolgono quella libertà di azione, che è necessaria allo svolgimento delle funzioni di un Istituto universitario.

Come si sia arrivati a questi guai, non spetta a me investigarlo; ma si direbbe che quella bufera di inchieste e di sospetti scatenatasi da qualche tempo in qua, abbia ispirato questo nuovo metodo di Governo. Comunque sia, per dire tutto il mio pensiero, io non trovo esagerata una frase, che ho sentito parecchie volte ripetere in questi ultimi giorni, cioè che oramai la scienza in Italia è diventata schiava e prigioniera della contabilità.

Secondo me la causa principale degli inconvenienti, che tanto spesso si lamentano in fatto di pubblica istruzione, è l'imperfetta conoscenza dei numerosi e svariati organismi, dai quali è costituita una Università, e l'ignoranza delle condizioni in cui essi debbono funzionare.

Per esempio, uno che si sia reso conto del come funziona una clinica o un osservatorio astronomico, commetterebbe un errore madornale se presumesse conoscere senz'altro ciò che può convenire per un laboratorio di chimica o di fisica.

Le esigenze per i vari Istituti sono differentissime; le regole che possono essere buone per un istituto di una data specie, possono essere cattivissime per un altro. E siccome in genere non si affronta volentieri uno studio minuto, si crede di potere sintetizzare, e si escogitano delle disposizioni che dovrebbero andar bene per tutti, ma che naturalmente non riescono al loro scopo.

Ma se è difficile trovare buone regole per tutti, è stato facile avviare alla rovina tutti gli Istituti sperimentali. Sta di fatto, che adesso noi direttori d'Istituti abbiamo tutti le mani legate, siamo arrivati a quello stato di cose, per cui si è adottata una parola speciale, allorchè si trattava dei ferrovieri che volevano attenersi

alla minuziosa osservanza dei loro regolamenti, e questa parola è: *ostruzionismo*.

È di questo che ci doliamo profondamente.

Se uno volesse proprio rendersi esatto conto di ciò che è un Istituto universitario, bisognerebbe che si prendesse la cura di andarvi, di vedere ciò che vi si fa, e soprattutto di scandagliare l'animo di chi lavora in quegli Istituti, di fare l'anatomia, direi quasi, della psiche di ciascuno di quei lavoratori. Si troverebbe allora in presenza di uno che, animato ed ispirato da alte idealità scientifiche, lotta senza riposo contro le molte difficoltà che sorgono sempre nuove e rendono spesso laboriosissima l'opera sua.

Può darsi che ad un tratto riconosca la necessità di cambiar rotta, o quella di far uso di nuovi mezzi, di essere provvisto di nuovi strumenti, di prodotti nuovi, di altri animali da esperimento, e così di seguito, a seconda del genere di studi a cui il laboratorio è dedicato. Egli ha bisogno di una completa, assoluta libertà d'azione; egli deve possedere, se vuol raggiungere il suo scopo, quella prontezza di risoluzione e di esecuzione che è proprio la ragione prima del successo per lo sperimentatore, non meno che pel comandante sul campo di battaglia. Ora quanto sia stata violata questa assoluta libertà d'azione, dalle disposizioni di cui sto parlando, ognuno comprende.

Inoltre per certe scienze, il cui sviluppo è particolarmente rapido, i cui progressi sono più specialmente vertiginosi, quali la fisica, la chimica e varie altre, all'ansia continua di uno sperimentatore entusiasta, si aggiungono altre preoccupazioni. C'è l'amor proprio che, per quanto lo si possa considerare come un sentimento egoistico, purtuttavia è un sentimento umano, il quale va incoraggiato perchè potente incentivo al lavoro, molla motrice poderosissima. C'è ancora un altro più nobile sentimento, quello patriottico. Ognuno di noi preferisce che un dato risultato scientifico porti un nome italiano piuttosto che un nome straniero; e io mi appello al sentimento di quanti mi ascoltano per domandare se, sfogliando a caso un libro di scienza straniero non è loro accaduto di sentire batter più in fretta il loro cuore per viva soddisfazione, quando i loro occhi si sono posati sopra un nome d'italiano, esaltato per qualche progresso scientifico a lui dovuto.

Questa è una cosa che oggi per nostra fortuna si verifica spesso, mentre un 30 o 40 anni addietro sarebbe stato follia lo sperarlo. Il merito di tutto questo, siamo franchi, a chi spetta? Se la nostra cara patria occupa oggi un posto onorato fra le altre nazioni nel campo scientifico, ciò si deve ai nostri professori universitari, giacchè la scienza in Italia è quasi esclusivamente coltivata soltanto nelle Università: gli scienziati che non siano professori universitari, si contano infatti sulle dita. Il merito spetta dunque a questi professori di Università, che vengono trattati adesso, per non dire di più, con una certa disinvoltura; a questi professori, che giunti all'età di 75 anni saranno messi fra i ferri vecchi, a meno che abbiano meriti specialissimi, anche se, validi per salute e desiderosi di lavoro, sentissero vivissimo il desiderio di finir la loro vita in quei laboratori che avranno arricchito o magari anche creato.

Ad alcuni di questi professori, si vorrebbero oggi togliere gli assegni d'incarichi, basandosi su criteri soltanto didattici o di legalità, senza tener conto di un altro criterio, che vorrei fosse in cima alla mente del ministro, e cioè che forse quegli emolumenti speciali furono loro concessi meritatamente pel fatto, che essi preferirono consacrare tutte le loro attività al progresso scientifico, piuttosto che dedicarsi all'esercizio di una professione, alla quale la cattedra avrebbe servito di richiamo per i più ricchi clienti.

La libertà assoluta d'azione per lo scienziato è dunque indispensabile. Ed è tanto vero questo, e da tanto tempo tale libertà si pratica, che la maggior parte dei costruttori di strumenti scientifici stranieri, nei loro cataloghi hanno aggiunto un codice di parole convenzionali, ognuna delle quali serve a designare un determinato strumento. Perchè tutto questo? Naturalmente per rendere semplice e facile l'ordinare telegraficamente gli oggetti, dei quali si presenti immediato ed urgente bisogno.

Si capisce dunque come la disposizione che sopravvenne nell'estate scorsa destasse un vero stupore nel mondo universitario. Con tale disposizione si pretendeva, che anno per anno ogni direttore di Istituto compilasse un bilancio preventivo diviso in capitoli, ed in ognuno di questi capitoli fosse stabilito quanto si sarebbe

speso, ad esempio, in cose di consumo, quanto in strumenti, quanto in libri e così via dicendo, come se si potesse in precedenza sapere tutto ciò, e prevedere oggi di che cosa potremo occuparci tra qualche mese; o indovinare se si dovrà consumare più o meno in combustibile, in gas, in correnti elettriche e via di seguito.

L'onor. ministro si ribellò, non diede corso a questa disposizione, e sono lieto di proclamare qui a suo alto onore.

Ma i guai non si arrestarono a questo punto. Più tardi giungeva un'altra circolare, la quale imponeva che i pagamenti delle cose acquistate colle dotazioni, salvo piccole spese quotidiane, non fossero effettuati da chi aveva fatto l'ordinazione, cioè o dal direttore dell'Istituto o da chi da questo ne aveva ricevuto l'incarico, ma fossero fatti dall'economista dell'Università per i fornitori del Regno, e direttamente dal Ministero per i fornitori stranieri.

Ora, ciò che mi sorprende e quasi mi pare incredibile si è, che non si sia previsto quanto sarebbe sembrata oltraggiosa una disposizione simile per noi professori! I professori che dirigono gli Istituti scientifici italiani vengono così trattati come quei minorenni colpevoli o di cattiva condotta, cui il tutore toglie la facoltà di fare contratti e il maneggio del danaro. È naturale quindi che tutti i professori italiani si sentano offesi ed indignati.

Fuori del nostro paese, al di là delle Alpi, le cose vanno molto diversamente. Ricordo di aver letto poco tempo fa nei giornali, che in Germania si stanno creando dei grandi istituti di ricerca scientifica, largamente provvisti, a capo dei quali saranno chiamati i più insigni scienziati. Si chiederà: con l'obbligo di fare molte lezioni? No. Essi dovranno solo dedicare tutta la loro attività al progresso della scienza.

Di fronte a ciò ci sentiamo arrossire pensando a quel famoso obbligo delle 50 lezioni annue, che si è dovuto scrivere in un articolo di legge, nel timore che altrimenti questa non venisse approvata. A ben tristi conclusioni ci conducono certi confronti!

Sarebbe dunque tempo che si tornasse ad un indirizzo di Governo più nobile e decoroso, ispirato al preconetto che i professori universitari sono dei galantuomini, che vanno trattati con la fiducia e non con la diffidenza.

Di atti ispirati ad un tale indirizzo si hanno però degli esempi. Ricordo a titolo di onore che uno dei predecessori dell'attuale ministro, l'onor. Rava, abolì quella assurda e ridicola disposizione ispirata a diffidenza e che ebbe vigore per molti anni, la quale obbligava i direttori degli Istituti universitari a fare registrare nell'inventario delle biblioteche universitarie i libri acquistati colle loro dotazioni.

Potrei poi citare un episodio noto a pochi, e accaduto due o tre anni fa. Un ministro della pubblica istruzione si trovò in fin d'anno ad avere millecinquecento lire disponibili; egli ne fece un vaglia che mandò ad un professore, direttore di un Istituto scientifico universitario, sapendo che questi, che nulla tuttavia aveva chiesto, mancava di mezzi pel suo laboratorio, e gli scrisse dicendogli: Spendete questa somma come volete, io ho piena fiducia in voi, e quindi non occorre mi diciate più tardi in che modo l'avrete spesa.

Quel professore, che sentiva già spirare quel vento di diffidenza che tanti mali ha arrecato, credette prudente inviare per via gerarchica, dopo qualche tempo, un resoconto documentato delle spese eseguite. Ora, io sono pienamente convinto, che un simile modo di governare darebbe migliori frutti che non tutte quelle macchinette burocratiche inventate per complicare le cose, coll'ingenua e puerile illusione che complicandole si rendano più difficili gli abusi; non dirò le colpe, perchè colpe non furono mai commesse.

I mali si aggravano naturalmente quando qualche funzionario commetta un errore sia pure involontario o dovuto a zelo eccessivo.

Eccone un esempio curioso: Un astronomo di una delle nostre Università comprò un telescopio; ma la Corte dei conti non volle registrare il decreto di pagamento dicendo, che l'acquisto non era regolare perchè non si era indetta un'asta pubblica. Se non fosse direttamente intervenuto l'attuale ministro, chi sa come e quando il rimborso avrebbe avuto luogo.

Non parlo poi degli enormi ritardi che si verificano nelle somministrazioni delle somme o nell'autorizzazione a lavori.

Avrei una lunga serie di casseti da raccontare, ma non lo faccio (*Voci*: dica, dica) per non tediare il Senato. Ne citerò uno solo ser-

bando gli altri a più tardi se sarà necessario l'esporsi. Un Istituto universitario di Bologna non potè funzionare fino ai primi di gennaio di quest'anno perchè non era ancora compiuto l'impianto del riscaldamento. Le innumerevoli pratiche relative erano già compiute fin dal 31 di luglio dello scorso anno, ma l'ordine di cominciare i lavori non giunse che alla fine di ottobre.

Debbo infine accennare ad un altro guaio ancora.

Leggo nell'articolo 174 del nuovo regolamento universitario la seguente disposizione: « Nessuna ordinazione, nessun impegno di Università e Istituti relativi è preso dallo Stato, se non sia dato per mezzo dell'economista dell'Università. L'economista può accordare anche piccole anticipazioni (la disposizione dice *può*, non *deve*) ai direttori degli stabilimenti scientifici per minute spese », ecc.

Può quindi accadere che un professore, che potrebbe essere il rettore stesso, se è direttore di un Istituto scientifico, chiesto all'economista un pagamento o una ordinazione, si senta rispondere con un diniego, che eventualmente potrebbe essere ingiustificatissimo.

Evidentemente questa è una disposizione sovversiva, che non può far piacere ai direttori degli Istituti scientifici. Inoltre io non mi so figurare un economista così enciclopedico da essere in grado di trattare coi costruttori, coi fornitori, coi fabbricanti di strumenti scientifici e così via via, e di discutere il prezzo di cose, che può variare secondo la diversa purezza, se si tratta di un prodotto chimico, secondo l'accuratezza di esecuzione, se si tratta di apparecchi scientifici ecc.

So benissimo che in fatto quelle formalità non si applicherebbero, e il ministro dovrebbe lasciar correre; ma non sarebbe stato meglio non mettere nel regolamento quelle disposizioni, se si sapeva che non potevano essere osservate?

Si potrebbe commentare questa disposizione in un modo un po' umoristico, dicendo che per coerenza bisognerà ora modificare la legge delle precedenze, e far passare questo vice-segretario funzionante da economista prima dei professori e magari prima del rettore stesso. (*ilarità*).

Ma non fermiamoci alle inezie e pensiamo soltanto se e come si potrà uscire dall'attuale situazione insostenibile.

Da alcuni colloqui che mi accordò cortesemente l'onor. ministro della pubblica istruzione il mese scorso, riportai l'impressione, che egli volentieri accoglierebbe una mia proposta, che è la seguente: si faccia la conversione in legge del regolamento del 1882, badando però di ritoccarlo aggiungendovi in modo esplicito quelle cose che il senso comune permise di sottintendere; mettendo in chiaro cioè in quali casi, che non dovrebbero essere che pochissimi ed eccezionali, vi sia l'obbligo di contratti preventivi, e della preventiva approvazione di questi contratti per parte del Governo, ed eliminando ogni possibilità di ostacoli al libero svolgimento dell'azione, che gl'Istituti universitari devono compiere.

Anche l'onor. ministro del tesoro, che un giorno si trovò presente al colloquio, non mi fece il viso dell'armi, quando ebbi a fargli cenno di questa mia proposta.

Per cui mi crederei quasi autorizzato a contare sull'assenso dei ministri più interessati, se qualcuno accanto a me non mi avvertisse, che forse il ministro mi risponderà, colla presentazione di una legge che potrebbe portar rimedio a tutto, la legge sulla autonomia amministrativa delle Università.

Ma io credo che, anche approvata questa legge, sarà bene cautelarsi con una legge speciale, per evitare l'indebita invadenza della legge di contabilità generale, e per premunirci affinchè i suoi mille tentacoli non arrivino a penetrare nell'amministrazione interna delle Università.

Però bisogna provvedere immediatamente se si vogliono evitare dei guai, anzi dei guai molto seri. Per quanto rapidamente quella legge sull'autonomia venga approvata, occorrerà un certo tempo durante il quale saremo nell'alternativa di lasciare i nostri Istituti nell'inazione, o di anteporre l'interesse della scienza all'osservanza di assurde e ingiustificate esigenze. Aggiungo poi che, secondo me, non mi sembrano dimostrate la certezza e la prontezza dell'approvazione di quella legge.

Ho sentito in questi giorni quali sieno gli umori generali, e sono convinto, che all'approvazione di essa dovrà precedere una revisione generale delle dotazioni (il che forse non piacerà molto al ministro del tesoro) o quanto meno sarà necessario scinderla, lasciare indie-

tro le disposizioni relative al consolidamento delle dotazioni e ridurla ad una semplice legge di decentramento amministrativo. Ed allora ben venga questa legge la quale almeno ci farà evitare quei tanto lamentati ritardi, ormai proverbiali.

In ogni modo l'eliminazione degli inconvenienti che ho lamentato sarà una liberazione per lo stesso ministro della pubblica istruzione.

Pensi l'onorevole ministro al giorno in cui fosse costretto il suo Ministero a provvedere al pagamento di tutti gli acquisti fatti all'estero dai quasi cinquecento Istituti sperimentali universitari che esistono nel Regno. Mettiamo che ognuno di questi Istituti non abbia dovuto fare che quattro o cinque ordinazioni a fornitori stranieri.

Orbene, avendo assunte sicure informazioni, ho saputo (il ministro lo sa meglio di me), che per ciascuno di questi pagamenti all'estero occorrono 15 lettere, due decreti, una girata e non so quante copie della fattura a cui si riferisce il decreto di pagamento.

Facciamo un po' di moltiplicazione e vedremo subito che bisognerà arruolare un battaglione di impiegati nuovi per fare tutto questo lavoro; e quasi ciò non bastasse, certamente accadrà, che i pagamenti subiranno enormi ritardi. E poichè i migliori costruttori e fornitori stranieri hanno un'ottima usanza, che è quella di spedire solo contro assegno, o di vendere a pronta cassa, essi finiranno presto, fors'anche dopo il primo esperimento, col rifiutare la nostra clientela, ciò che all'estero non ci farà un grande onore.

Qualora la mia proposta, sulla quale insisto e insisterò, non apparisca immediatamente accettabile (parlo della conversione in legge, previ opportuni ritocchi, del regolamento dell' '82) metterò innanzi fra poco una proposta subordinata, sebbene la mia proposta principale non sia tale da spaventare. Io non credo di esagerare dicendo che, se non in poche ore tutto al più in pochissimi giorni, quella leggina potrebbe essere formulata. Basterebbe che l'onorevole ministro chiamasse quattro o cinque persone competenti per prepararla. Di questa Commissione dovrebbero far parte, oltre a funzionari amministrativi, uno o due direttori di stabilimenti universitari ed anche un economo funzionante da segretario, che potrebbe fornire

colla sua pratica degli utili suggerimenti. In ogni modo, l'elemento tecnico non deve mancare nè esser sopralfatto. Se fosse presente l'onorevole Presidente del Consiglio, io son sicuro che in questo momento egli mi farebbe un cenno di assenso; e questo desumo dalle parole da lui pronunciate nello splendido e formidabile discorso fatto a Padova poco più d'un anno fa in occasione della inaugurazione del Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze.

Citerò solo queste poche parole d'oro: « sono i tecnici che debbono governare l'istruzione pubblica e non i burocratici! »

La mia proposta subordinata è la seguente, e cioè: ordini il ministro, che in attesa di una legge, che ci metta al riparo da ogni artificiale estensione della legge di contabilità, si torni al sistema antico, che per 28 anni non diede luogo a recriminazioni od inconvenienti, purchè, bene inteso, facendosi egli forte dell'appoggio dei suoi colleghi di Gabinetto, ricorra in caso di bisogno, a registrazioni con riserva. In questo modo l'onorevole ministro, mentre potrà immediato riparo ad uno stato di cose che assolutamente non deve durare più oltre, potrà vantarsi di avere saputo tener alto il decoro e la dignità dei professori italiani. (*Vive approvazioni - Molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Foà.

FOÀ. Il mio illustre collega preopinante, così altamente competente, ha svolto il problema amministrativo con tanti particolari e con tanta lucidezza, che io non avrei proprio null'altro a dire; senonchè confermo tutto ciò che egli ha detto; ma siccome egli stesso ha rilevato che differenze vi sono fra gabinetto e gabinetto, fra Facoltà e Facoltà, vale a dire tra i bisogni delle singole scienze, così credo che anche la parola del biologo, accanto a quella del fisico, possa essere a posto per rilevare lo stato penoso in cui ci troviamo oggidì, per l'applicazione rigida intervenuta, solo da due o tre anni, della legge di contabilità dello Stato, dopo almeno 25 anni di una tollerabile applicazione. Vi saranno stati in quei 25 anni degli abusi; una inchiesta avrà scoperto che Tizio o Caio, o che nel luogo tale o tal altro si sono commessi degli abusi, ma da noi purtroppo si

costumà, quando si scopre un abuso in un angolo, di fare una legge che valga per tutta la superficie del Regno, ancorchè altrove abusi non vi fossero mai avvenuti, onde i buoni debbono pagare in massa per qualche eccezione. Ne deriva la conseguenza che, oltre il disagio materiale, ci si offende anche nella nostra dignità professionale. Noi non abbiamo altro che a rilevare i fatti come sono. Io appartengo ad una Facoltà che gode di una dotazione di 80 mila lire all'anno; sopra queste 80 mila lire il tesoro ne anticipa 20 mila. Noi dobbiamo presentare le note per queste spese, e le note, badate, non per cattiva volontà nostra, ma perchè il professore non è un contabile e richiedono un po' di pazienza, molte volte, mancano di una inezia o di un particolare burocraticamente assai minuto, per cui debbono ritornare a chi le ha fatte, e il fornitore le fa ricopiare corrette, facendosi pagare naturalmente le spese di ricopiatura; e siccome questo importa una perdita di tempo, corre intanto l'interesse commerciale che il fornitore si fa pagare; così l'acquisto che costerebbe 10, lo dobbiamo poi pagare 12 o 14. Le note poi debbono emigrare felicemente per cinque uffici; ossia alla divisione terza del Ministero dell'istruzione pubblica, poi alla ragioneria del Ministero; dalla ragioneria debbono andare alla Corte dei conti e dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro e da questo finalmente alla tesoreria del luogo. Questa peregrinazione importa in media da due a sei mesi di tempo.

Ora tutti comprendono in che stato ci troviamo noi di fronte al nostro piccolo fornitore. Egli è un uomo di questo mondo, è padre di famiglia, è commerciante, e ripete insistentemente le sue visite per essere pagato, onde noi talvolta, non dico per vanteria, finiamo coll'anticipare di nostra tasca, il che è un esempio tutt'altro che raro. Finalmente arriva l'ordine di pagamento, ma quest'ordine deve essere dato quando almeno due terzi delle prime note siano state rivedute, e fino a questo punto non si può fare la seconda anticipazione. In conclusione, per la non possibile destinazione dei danari di un capitolo ad un altro, l'economista a volte si trova ad avere 10 mila lire in cassa, e, ciò non ostante, non può dare neanche un centesimo ai nostri fornitori.

Altro disagio viene dall'obbligo che que-

st'anno, per la prima volta, sono stati fatti dei contratti per mezzo di pubblica asta per la fornitura del carbone. Noi, a Torino, abbiamo cominciato gli studi col pericolo di una dimostrazione di scolari, perchè non potevamo riscaldare le scuole in causa del ritardo per l'approvazione dell'asta fatta nell'Università e non per colpa di essa. Quando finalmente venne la fornitura del carbone, ci siamo trovati, di fronte al fornitore generale scelto per asta dall'Università, in questa condizione: che avendo noi ordinato del Cardiff, poichè tale era la necessità dei nostri caloriferi, dovemmo contentarci del New-Castle, che riscalda meno e ha meno valore pecuniario, essendo il fornitore sprovvisto di Cardiff, e avendo noi parecchi gradi sotto zero.

Tutto questo ho detto per concludere che in 27 anni, da che io sono a Torino, questa è la prima volta, che in grazia della rigida applicazione della legge di contabilità, ebbero le più cattive condizioni di riscaldamento, in confronto al tempo in cui facevamo i contratti con fornitori di nostra fiducia, che venivano pagati direttamente dall'economista, senza che si notassero gli inconvenienti attuali.

Questo ho affermato per indicare altri fatti oltre quelli ricordati dal collega senatore Righi.

Egli ha anche accennato all'opinione che il rimedio a tutto questo possa trovarsi nell'autonomia amministrativa. Ecco: se autonomia amministrativa vuol dire decentramento contabile, siamo pronti a sottoscrivere ed a ringraziare il Governo che ce la volesse dare; ma se autonomia amministrativa vuol dire, oltre questo, la consolidazione delle nostre dotazioni attuali, noi speriamo che essa non venga approvata, perchè oggi noi viviamo in uno stato di sensibile sperequazione nelle varie dotazioni, che verrebbe ad essere consolidata dalla legge; e poichè le condizioni della scienza mutano di anno in anno e le necessità sono grandi e continue, noi non vorremmo correre il pericolo, in pochi anni, di essere nelle condizioni deplorabili, e deperate da tutti noi, in cui si trova oggidì l'Istituto superiore di Firenze.

Noi vogliamo conservare una necessaria elasticità nelle dotazioni. Separarci un poco dal Governo sta bene, ma non vogliamo separarci

dallo Stato. Noi vogliamo amministrare più speditamente, ma lo Stato, che ha i cordoni della borsa, deve provvedere alle esigenze della scienza che sono continue e incessanti.

Con ciò miriamo a mantenerci ad un livello approssimativamente uguale a quello delle nazioni vicine. Abbiamo ancora molte cause di depressione che c'impediscono di arrivare a questo livello, e la fondamentale, in quanto all'amministrazione, è quella appunto riassunta felicemente dall'onorevole senatore Righi. Il criterio fondamentale da cui si parte: il Governo nella rigida applicazione della legge di contabilità, si può dire l'espressione pratica di una formula che si può ripetere in queste parole un poco aspre: il professore è ladro, fino a prova contraria. Ora, invece, proprio l'Austria, cioè la potenza che è considerata savissima dal punto di vista amministrativo, basa tutta la gestione degli Istituti scientifici sul concetto della fiducia. Quando noi visitiamo i nostri colleghi austriaci, rimaniamo mortificati al confronto di ciò che accade tra noi. I nostri colleghi degli Istituti scientifici austriaci hanno in due rate tutto ciò che loro occorre, ed hanno una scioltezza di movimenti che noi abbiamo troppa ragione di invidiare. Noi però non soffriamo solamente di un disagio amministrativo, ma anche di un disagio morale.

Il nostro collega Righi ha accennato di volo ad una questione crucciosa, svoltasi in questo anno a proposito di soppressione di certi insegnamenti, e in questo problema io non desidero entrare. Voglio solamente accennare, io biologo, e quindi non direttamente interessato, ad una conseguenza dolorosa della cicca livellazione in materia di soppressione di insegnamenti, ed è la seguente. Esiste nel periodo attuale della cultura un movimento rigoglioso in tutta l'Europa a favore dell'esegesi biblica e della critica storica delle religioni.

Ebbene, noi, in Italia, non abbiamo di questi insegnamenti, o ne abbiamo rarissimi esempi. Tuttavia apparvero sul nostro orizzonte dei cultori distinti e seri che avrebbero meritato la nostra cura e il nostro incoraggiamento, ma essi caddero sotto la falce livellatrice, e quei pochi incarichi di lingue semitiche che esistevano a Pisa, a Milano, a Torino, sono ormai scomparsi ed è scomparso con essi il primo accenno ad un insegnamento di esegesi biblica, che do-

veva condurci un giorno o l'altro ad avere quella storia delle religioni da insegnare nelle nostre scuole secondarie, delle quali oggi sentiamo l'opportunità e l'aspirazione, ma che non si potrà mai insegnare se non si preparano i docenti.

Ho detto del disagio morale; stimo utile che una volta anche in Senato venga messo in tutta la sua evidenza il povero spettacolo che presenta fra noi la istituzione della libera docenza.

Noi celebriamo oggi uno dei cinquantuari fra i più illustri, quello della promulgazione della legge fondamentale della istruzione pubblica.

La legge Casati del 13 novembre 1859 fu dettata in tempo di pieni poteri, e contiene un principio fondamentale così alto, che ancora lo veneriamo come l'unico salutare. Questo principio alto era quello della libertà nell'insegnamento. Questo principio venne applicato nel 1859 con un intendimento alto che era quello di svecchiare, di spoltrire tutto l'insegnamento ufficiale di quel tempo, donde la creazione di una libera docenza che avesse il significato di concorrenza vitale all'insegnamento ufficiale, e che fosse garantita dalle leggi dello Stato. La legge Casati ha stabilito anche il principio che chi vuole l'insegnamento se lo debba pagare, sia che esso si rivolga all'insegnante ufficiale o al libero docente. Tutti conoscono la storia della prima fase attraversata dalla libera docenza tra noi, e sanno perché disgraziatamente, e come e quando e da chi dipese che il grande principio fosse compromesso. Sopraggiunse una fase nella quale in parte ancora ci troviamo oggi e che dipende dallo sviluppo progressivo delle scienze sperimentali.

Infatti, dato l'infinito bisogno di materiale scientifico che ha ogni Istituto, il concetto della concorrenza, del pareggiamento nelle condizioni materiali e morali del docente libero e dell'ufficiale, non poteva più sussistere, giacché ciascun libero docente avrebbe dovuto possedere altrettanti mezzi quali lo Stato fornisce all'insegnante ufficiale. Onde il principio della concorrenza ha dovuto essere limitatamente applicato e ha dovuto essere piuttosto sostituito dal concetto fondamentale, nobilissimo anche esso, dell'integrazione dell'insegnamento ufficiale: l'insegnante libero faccia tutta quella



parte che l'insegnante ufficiale non può completamente svolgere o insegnare in tutte quelle nuove branche di scienza, che, pur essendo degne di considerazione e di studio, ancora non possono meritare una cattedra. Ma l'applicazione di questo concetto era arrivato tra noi ad una intollerabile esagerazione di divisioni e suddivisioni di materie cosicchè il Consiglio superiore, presieduto dal senatore Villari, ha sentito il bisogno di ritornare all'antico disposto della legge Casati, che cioè gli insegnamenti liberi non fossero dati se non per materie professate anche a titolo pubblico, in concorrenza cioè con le medesime.

Tuttavia la persistente necessità scientifica non ha consentito questo ritorno, ma il Consiglio limitò i casi in cui si poteva derogare a questa legge, e sotto questo rapporto la docenza aveva migliorato.

Senonchè, perduta la concorrenza del docente col sistema di pagamento diretto del discente, e sostituitosi al discente lo Stato che paga direttamente esso sulle tasse di iscrizione i singoli docenti, in ragione del numero delle iscrizioni e delle lezioni fatte, incominciò ben presto lo stato penoso, divenuto ora intollerabile e che consiste in questo: che ciascuno fa la caccia a quante più firme possa raccogliere, e questa caccia non è fatta sempre con prudenza, ma spesso con mezzi sconvenienti.

Il modo più innocuo è questo: i parenti, o gli amici, o gli incaricati del docente persuadono lo studente ad apporre la sua firma nel libretto del docente stesso.

Tanto tutto ciò non vi compromette, non vi costa nulla, e fate un piacere, e forse vi procurate un amico in materia di esami: firmate, e lo studente firma.

Orbene, dei molti quanti vanno effettivamente a lezione? Tre o quattro, se pure ci vanno e non a tutte le lezioni del corso.

Controlli veri dell'andamento dell'istruzione per i liberi docenti non si fanno, e talvolta non si possono effettivamente fare, ma bastano questi pochi casi, non facili a controllare, perchè le autorità scolastiche trascurino anche quelli in cui il controllo non sarebbe tanto difficile.

Un docente fece lezione per due o tre mesi ad un solo iscritto che poi si astenne dal fre-

quentare il docente, ma ciò è bastato perchè ad istanza sua fosse messo in Commissione di laurea.

Scoperte le circostanze del corso di quel docente, il Preside ne fece le meraviglie ma tosto soggiunse: come si fa a controllare tutti i corsi dei liberi docenti?

Molti altri fatti urtano la nostra coscienza. Udite!

Degli studenti fuori corso, che hanno fatto i loro sei anni, ma che dovranno farne ancora uno o due prima di laurearsi, onde mettersi in regola con i loro esami obbligatori, presentano nel loro libretto ben sei iscrizioni a corsi liberi. E come è possibile che proprio questi studenti, che si trovano arretrati nei loro studi, abbiano il tempo e l'animo di seguire questi sei corsi liberi e spesso anche di materie diverse da quelle sulle quali debbono ancora sostenere gli esami?

Questa è una vera truffa legalizzata; è cosa che noi non possiamo più tollerare.

L'anno scorso, mi è accaduto di vedere in una Università del nord d'Italia, nell'anno stesso in cui si facevano due insegnamenti ufficiali di chirurgia, che gli studenti avevano presa iscrizione a cinque corsi liberi di chirurgia. Tutto ciò nel medesimo anno!

Pensate che l'anno effettivo di lavoro si riduce a quattro o cinque mesi; e che se anche lo studente avrà frequentato davvero tutti quei corsi, non avrà certo potuto con ciò diventare un chirurgo, eppure nei due anni successivi nessuno di essi riprese iscrizioni in materia chirurgica. La burletta era finita e gli amici erano soddisfatti.

Tutto questo è uno stato di cose, immorale e che il Governo non deve poter tollerare solo che esso ne sia consapevole.

Avevamo altre circostanze dannose, quelle create dai corsi liberi degli insegnanti ufficiali. Questo sistema aveva prodotto molti abusi e la legge li ha soppressi. Ciò non ha gran che addolorato la massima parte dei nostri colleghi, i quali hanno considerato il beneficio morale che ne conseguiva. Tuttavia abbiamo sentito che la falce che mieteva gramigne e papaveri, aveva anche mietuto delle spighe e abbattute delle piante salutari.

E ora rileviamo che le nostre leggi, i nostri regolamenti, le continue mutilazioni, le

piccole, minute ma incessanti persecuzioni, rischiano di convertire l'insegnante ad un pretto meccanismo, destinato a cantare quelle 50 lezioni che la legge ha voluto, forse dannosamente, prestabilire sia pure come limite minimo.

Quando entrai 35 anni fa nell'insegnamento pieno di quell'entusiasmo che in parte ancora conservo, io ricordo che una delle gioie principali che sentivo era quella di poter espandere la mia attività in rami collaterali, per allargare la cultura, per dare varietà di stimoli alla mia mente, così che non avesse a bastare l'umile *routine* di uno svolgimento metodico annuale e uniforme dei medesimi argomenti.

Ai nostri giorni ciò che allora ci era favorito tende a non essere più possibile. Tutto ciò che ora avviene tende ad isterilire l'animo nostro, a sopire qualunque più larga tendenza, a convertire in meccanismi orali da 50 lezioni all'anno, atrofizzando, per la legge del non uso, ogni tendenza ad altre utili espansioni nel campo didattico, e questo è uno stato doloroso, penosissimo.

I guai che ho più sopra accennati nella libera docenza, in alcuni luoghi sono ancora più aggravati dal fatto che vi sono docenti simultaneamente di molte materie contemporaneamente.

Così è avvenuto questo fatto singolarissimo: che un anno o due anni fa il Consiglio superiore ha approvato 37 programmi di corsi liberi che si riferivano solo a dieci o dodici docenti, perchè ciascuno di essi ne aveva presentato quattro o cinque per conto proprio.

Un altro esempio potrei citare, del punto cui arriva tra noi la collettività dei docenti. È solo in grazia ad una nobile, legale, efficace resistenza che ha opposto la Facoltà medica di Napoli se, noi non abbiamo veduto questo fatto paradossale: liberi docenti, freschi di età e di studi, si sono messi in testa di creare un'Università post-universitaria, ossia di creare istituti clinici di perfezionamento per chiamarvi i giovani laureati e tenerli al corrente dei progressi delle scienze, di quei progressi che naturalmente non avevano appreso dai clinici ufficiali, ma che loro si sentivano in grado di possedere e d'insegnare.

Ebbene, questa strana istituzione stava per sorprendere la buona fede di qualche autorità,

quando intervenne, come dissi, la savia e opportunissima resistenza della Facoltà medica di Napoli sulla base della legalità, perchè nessun Istituto superiore deve sottrarsi alla tutela dello Stato, nè sorgere in contraddizione ai regolamenti, e ridusse al nulla l'audace iniziativa.

Poche osservazioni ancora sulla libera docenza, e questo perchè non si fraintenda quanto io sono venuto esponendo, e non si creda che io, insegnante ufficiale, nutra un certo spirito di casta, e veda di mal occhio l'insegnamento libero. No, io, anzi, quest'insegnamento desidero di favorirlo, ma sulle basi oneste, sulle basi sincere della domanda e dell'offerta. Tanto viene domandato e tanto venga direttamente retribuito; oppure tanto viene offerto e tanto i discenti accolgano volontariamente mediante la loro retribuzione diretta, e non più come si fa ora con un pagamento fatto dallo Stato. Devo rilevare altre cose che potrebbero forse tornare di danno della nostra reputazione di esaminatori, ma io prego il Senato di credere che anche noi siamo uomini come tutti gli altri e che non si fa ogni giorno dell'eroismo a buon mercato. Si è fatto per lunghi e lunghi anni della resistenza nelle Commissioni esaminatrici che fabbricano i liberi docenti, e si è cercato parecchie volte di respingerne anche colla infelice disposizione della legge vigente, che consente la libera docenza per esame, ciò che è un grave errore.

La scienza è spirito di ricerca e deve costituire il titolo vero e prevalente del futuro docente; facciamo voti pertanto che la docenza per esami abbia presto a scomparire dalla legge.

Le Commissioni, comunque scelte, tentarono sul principio di resistere, ma finirono poi per cedere su tutta la linea, e, purtroppo, in qualche caso anche il potere politico ha favorito il conferimento di docenze, malgrado fossero respinte dalle Commissioni e dal Consiglio superiore.

Non bisogna negare che anche noi professori abbiamo la nostra parte di colpa, perchè, in questi ultimi anni soprattutto, è prevalsa la massima che l'unico mezzo per screditare la libera docenza è quello di concederla a tutti, e ci si è veramente riusciti. Ma nel darla a tutti si è anche fatto il danno economico dello Stato.

• Noi abbiamo avuto un periodo, pochi anni

fa, in cui la cifra che lo Stato pagava per la libera docenza era di circa 700 mila lire all'anno.

Quando il ministro Rava presentò la sua legge del luglio 1909, egli sperava che con la soppressione dei corsi liberi dei professori ufficiali si guadagnassero 200 mila lire, ma la sua speranza è andata delusa. Noi siamo sempre sulle 600 mila lire di spese e fra pochi anni le spese per la libera docenza ritorneranno sulle 700 od 800 mila lire, essendovi ogni anno un carico enorme di nuove domande.

Ebbene, consideriamo in proposito alcune note statistiche che mi pare non siano da disprezzare. Io metterò a confronto due grandi Università di Europa: la nostra massima, cioè l'Università di Napoli (e non perchè in essa le cose vadano fra noi peggio che in altri nostri centri di studio, poichè dappertutto è lo stesso), e l'Università di Berlino.

L'Università di Napoli ha 1300 studenti iscritti in medicina. Ebbene, l'Università di Napoli offre 246 liberi docenti; vale a dire 19 docenti per ogni 100 studenti. Ma di questi 246 liberi docenti, ne ha nientemeno che 58, vale a dire il 23 per cento circa, che insegnano la stessa materia, la patologia speciale medica, perchè è quella che più facilita l'esercizio della professione. Viceversa, i docenti di materie teoriche, che non hanno rapporti diretti col l'esercizio professionale, non sono che 20 su 246, pari al 3.02 per cento. Le cattedre teoriche non rendono; la fisiologia, l'anatomia, non danno pane; i nostri liberi docenti quindi vanno in massa dove intravedono il guadagno, ed ecco come su 246 liberi docenti, ve ne sono 58 di sola patologia speciale medica, cioè 19 per ogni 100 studenti, contribuendo in tal modo ad alterare profondamente il fine della libera docenza, che dovrebbe essere quello di promuovere l'incremento della cultura scientifica. In tutto il mio dire io non faccio però mai allusione al valore personale dei singoli docenti, fra i quali vi sono persone degnissime e colte, e tra essi vanno segnalati gli addetti agli Istituti scientifici, i cui corsi meglio rispondono ai fini veri della docenza e che, pur tuttavia, sono ogni giorno più combattuti dalla massa dei docenti di materie professionali.

Vediamo ora l'altra grande Università di Europa, quella di Berlino. L'Università di Ber-

lino conta 4460 studenti di medicina, cioè a dire 4 volte più di Napoli, ma in essa, invece dei 246 liberi docenti che ha l'Università di Napoli, ve ne sono solo 146, e al posto di quei 58 docenti di una sola materia pratica, ne ha 23, vale a dire in luogo del 23 per cento di materia pratica, ne ha solamente il 7 per cento, ed in luogo del 3 per cento di scienze teoriche, la Germania ha il 15 per cento, cioè cinque volte tanto.

Io potrei continuare questi raffronti, ma preferisco limitarmi a dire qualche cosa anche dell'Università di Torino, e ciò per portare anche un esempio dell'alta Italia.

Noi oggi non abbiamo più che circa 450 studenti di medicina, essendo diminuite moltissimo le iscrizioni nella facoltà medica, ma, abbiamo 89 liberi docenti; anche a Torino, che finora si conteneva in limiti discreti, ha cominciato ad aumentare in modo assai sensibile il numero dei liberi docenti.

Finora eravamo segnalati per questo che, se nel maggior centro degli studi universitari italiani vi erano 19 liberi docenti per ogni 100 studenti, da noi ne avevamo uno per cento; ora incominciamo già a toccare il 3 per cento, e vediamo di anno in anno con qualche apprensione aumentare il numero delle domande.

Se vedeste anche a distanza l'orario delle lezioni, voi trovereste che la parte ufficiale rappresenta un terzo di quella destinata alla libera docenza, tanto è colossale l'esercito dei liberi docenti.

Ed a proposito mi sovviene anche il fatto singolare che va ripetendosi nelle nostre Facoltà per la crescente difficoltà di trovare l'ora da destinarsi ai liberi docenti per insegnare. Si giunse al punto che un collega suggeriva ai docenti in una delle nostre Università di dividersi in due gruppi, uno dei quali avesse a insegnare un anno e l'altro nell'anno successivo.

Ho rilevato che il massimo numero dei liberi docenti è costituito dai professionisti, i quali finora ebbero il titolo di liberi docenti, e insieme con esso il mal tollerato titolo di professore, anche dopo soli due anni dalla laurea.

È in noi la persuasione che l'acquisto dopo due anni di laurea di una docenza per esami

equivalga spesso alla ripetizione dell'esame di laurea peggiorato.

Ciò conduce ad ottenere quel titolo di professore che tosto si appicca alla porta dello studio e serve ad aumentare il prezzo delle consultazioni, e per non pochi, questo è il vero valore pratico della libera docenza.

Non ignoro che il regolamento attuale, per opera dell'onor. ministro, ha portato a tre anni di laurea il periodo minimo necessario per ottenere il titolo di libero docente, ma la riforma, me lo conceda l'onor. ministro, è troppo timida, noi dovremmo andare più innanzi, e perchè si diventi docenti si dovrebbe, almeno almeno, aspettare quattro anni di laboratorio o di clinica. Forse in questi quattro anni molti, che non sono veramente chiamati alla scienza, si avvierebbero in qualche altra direzione. Ora in due anni è troppo facile trovare comodo un esame di libera docenza. Ma, anche fatta astrazione da questo, io torno, fosse anche una pedanteria, fosse anche una di quelle cose che mi sono sentito dire tante volte, essere di carattere piccino, io torno a parlare contro quell'abusivo titolo di professore che il costume e alcune circolari di ministri, che non possono sovrapporsi alla legge, ha rese comune tra noi.

Non ha diritto il libero docente a chiamarsi professore; almeno colà dove impera la legge Casati che non riconosce che il titolo di insegnante privato e non quello di professore. Voi direte: ma è nel costume chiamarsi professore; c'è il professore calligrafo, c'è il violinista, ecc. ci sono tanti professori a questo mondo! Ebbene no, signori, non prendiamo alla leggera la cosa. Se dicessi ad un capitano dell'esercito: Ossequi, signor maggiore, egli direbbe: no, scusi, accetto l'augurio, ma io sono un capitano; se a un capo divisione si desse il titolo di direttore generale, egli direbbe: grazie, spero di diventarlo, ma io sono capo divisione! Ciò vuol dire che vi è un valore nel titolo, e una disciplina morale esige di rispettarlo.

Noi, invece, colla nostra trascuranza, abbiamo reso sempre più umile e più screditato il titolo di professore.

Udite: in un centro qualunque, o piccolo o grande del nostro paese, succede una prevaricazione, uno scandalo, e si domanda chi è il colpevole? Un professore di Università.

Può darsi che sia realmente così, ma spesso

se si ricerca, si trova che in tal modo si designa un libero docente. Ciò non significa, s'intende, che i docenti sieno più facilmente prevaricatori, ma non è giusto che egli vada confuso coi professori dell'Università cui appartiene.

Rammento che in una circostanza dolorosissima si è avuto presso una delle nostre Università un movimento della scolaresca illusa da sobilatori, contro un valente e onesto professore.

I componenti il Consiglio di Facoltà erano come un sol uomo, dal principio alla fine della contesa, in favore del professore, ma un giorno comparve sulla stampa politica la peregrina notizia che la vera ragione dei disordini era a ricercarsi nella discordia fra i professori che erano dei più opposti pareri.

Ora quelli che i giornali chiamavano *i professori* erano invece quei docenti che andavano a politicare negli uffici delle gazzette, e che senza responsabilità affermavano ciascuno una opinione diversa dall'altra, ma essi non erano i costituenti della Facoltà, che fu sempre concorde.

Pertanto io protesto contro l'abuso del titolo di professore, ma non per questo escludo che un docente possa chiamarsi professore perchè io vorrei, anzi, che quando un docente abbia prodotto per 5 o 6 anni dei lavori scientifici possa, su parere di Commissioni tecniche, acquistare il titolo onorifico di professore, ed è solo a questi professori onorari che hanno guadagnato il loro bastone di maresciallo col lavoro serio, che si dovrebbe dare accesso ai Consigli di Facoltà, ai Consigli accademici, e alle Commissioni di laurea.

Anche la Germania ha la sua crisi di libera docenza, e si potrebbe dire: vedete, tutto il mondo è paese; se la Germania che è la patria della libera docenza, è in crisi, che meraviglia che ci siamo anche noi? Ma la crisi che ha la Germania proviene da tutt'altra ragione e viene anzi a confortare il nostro ragionamento. La crisi tedesca sta in questo, che il corpo accademico si accorge che va continuamente aumentando il numero dei docenti, che non fanno altro che esercitare la professione e vogliono che sia ricondotta la libera docenza al suo vero fine, che è l'incremento scientifico e non l'esercizio professionale; e se vi sono ancora voci un po' allarmanti riguardo al titolo onorifico di professore, questo è perchè il titolo

vien dato direttamente dal ministro ed il ministro non sempre ascolta i pareri delle Accademie e la voce scientifica, ma talvolta segue altri criteri, tanto più in un paese dove si può ricevere il titolo di professore, anche senza avere mai insegnato, o senza essere libero docente. Perciò si domandano maggiori cautele da parte del ministro nel conferimento del titolo onorifico di professore. Si vede da ciò che da tutte e due i lati, la questione considerata così come ho detto, corrisponde, piuttosto che contraddire, alla tesi da noi sostenuta.

In quanto alla Francia anche essa si agita in parte riguardo alla docenza, ma la disputa si basa su tutt'altra cosa. La Francia ha quei dottori aggregati il cui esame è certamente molto più serio di quello che facciamo per i nostri liberi docenti, e che facevamo ai nostri aggregati nelle vecchie provincie, ma non vorremmo, per questo, ritornare all'aggregazione per tante ragioni che non posso svolgere ora. Dirò soltanto che in Francia il fatto di cui ho parlato, deriva da molti medici i quali, per avere la cura di varie sale di ospedali ed avendo anche un alto valore scientifico e pratico, vorrebbero utilizzare il loro materiale e fare un insegnamento col pagamento diretto dei discenti, non dello Stato. Ciò nonostante, questo movimento trova ostacolo forte nella Facoltà e siccome a me ciò pareva una cosa men che democratica e moderna, mi curai di fare una specie di inchiesta, prima per iscritto e poi a voce, sullo stato delle cose, ed ho potuto sapere che nel mondo ufficiale si adducono due gravi motivi di opposizione. Uno è che il docente arrivi a farsi nominare dal ministro, ed entri così la politica nella Facoltà, dove finora è stata assente; l'altro è quello che nel gran mondo dei pratici vi sono anche dei ciarlatani, i quali con varii mezzi riescirebbero a penetrare nelle Università, dove finora furono tenuti in disparte. Le circostanze dunque sono assai diverse in Francia che da noi, ma noi dobbiamo badare alle nostre miserie e pertanto io dico: nello stesso anno in cui dobbiamo o dovremmo celebrare il cinquantesimo anniversario della venerabile legge Casati, meditiAMO queste parole del legislatore. Materie più importanti e generi di insegnamento, devono servire all'insegnamento degli ordinari, le specialità delle scienze ai professori straor-

dinari, che corrispondono ai nostri incaricati, e ciò *quanto allo Stato*. Insegnamento libero, poi, ai professori per qualunque scienza che meglio risponda al loro studio e per il quale abbiano date necessarie prove. Dalla libertà dell'insegnamento *deriva la conseguenza della retribuzione diretta dei corsi* e la convenienza di lasciare, salvo poche eccezioni, agli studenti, la libera scelta delle iscrizioni. Su questo rapporto non domando che una sola cosa: ritorniamo all'antico, ritorniamo alla legge; e che ciascuno il quale voglia un corso libero se lo paghi, sia esso del libero insegnante o del professore ufficiale.

Quindi sieno date ai professori universitari e liberi le tasse dirette d'iscrizione dei singoli discenti, con le regole che saranno determinate. Questa proposta non vuol dire altro che invitare il Senato a richiamare le proprie deliberazioni, perchè questo è nella sua vecchia tradizione.

Esso infatti aveva approvato il disegno di legge Cremona, nel quale era determinato il ritorno al dispositivo della legge Casati, così come noi ora imploriamo, e come speriamo sieno maturi i tempi per ottenerlo.

Mi perdoni il Senato se dopo aver tanto insistito su un lato del disagio profondo in cui è l'Università nostra, io esco dalla porta dell'Università per entrare in quella del liceo; me lo perdoni se abuso della sua pazienza per trattare argomenti nei quali sono meno direttamente competente. Io desidero intanto rilevare, in tesi generale, che noi delle Università constatiamo il grandissimo difetto di preparazione, sia preparazione letteraria, o di cultura in genere nei nostri allievi; e non possiamo noi essere invitati a fare dei miracoli, perchè nelle Università noi possiamo dare istruzione tecnica, ma non possiamo plasmare il cittadino ed educare la mente, come è compito precipuo della scuola media. Noi domandiamo che venga discussa la riforma della scuola media, come una vera necessità, perchè ci prepari un personale che sia più adatto a ricevere la cultura scientifica superiore di quello che attualmente non sia. Non possiamo consigliare di leggere un libro in una lingua che non sia la nostra: è impossibile ottenere che uno scarso numero dei nostri studenti leggano, ad esempio, un testo francese; non parlo poi di un trattato tedesco,

il che sarebbe spesso tanto necessario. Noi abbiamo sempre l'abitudine della predica: il nostro studente ancora adesso, come viene dal ginnasio e dal liceo è abituato a sentire l'orazione, a cacciarsela nella mente ed a ripeterla come un grafofono e tanto più esso è un buon grafofono tanti migliori punti guadagna. Noi sappiamo quale rivoluzione sta facendo la pedagogia in questo rapporto, e quanto essa miri ad educare l'allievo al lavoro autonomo del proprio pensiero, e non a renderlo una semplice macchina di recezione di cose a memoria. Quando noi avessimo questo organismo meglio preparato, non a sentire la predica, ma a pensare ed a lavorare con la propria testa, il nostro compito sarebbe reso molto più facile ed efficace.

Per intanto siccome sappiamo, pur troppo, che una riforma organica si farà attendere forse per parecchio tempo, io raccomando all'onor. ministro di voler entrare nella stessa idea del suo predecessore, e cominciare a stabilire nei centri principali un saggio di liceo moderno, in qualcheduna delle nostre città a titolo d'esperienza.

Si tratta di incominciare a stabilire una piccola unità tattica, che potrà concorrere più tardi con altre disposizioni, a creare una più completa trasformazione dei nostri studi secondari. Una conversione di qualche liceo sul tipo di liceo moderno io ho sentito raccomandarla da persone competenti come una cosa possibile, ed anzi conosco, come ho già ricordato, che il predecessore dell'onor. ministro aveva già in animo di attuarla. L'onor. ministro potrà farci conoscere se e quali ostacoli s'incontrino per una tale riforma parziale, ma io credo che questa potrebbe corrispondere ad un'esigenza naturale della borghesia moderna, servirebbe anche a saldare il liceo classico, dal quale noi speriamo di poter avere i cittadini direttivi, che rappresentino qualcosa d'alto per la nostra cultura. Oggi il liceo classico è diminuito di valore, secondo l'opinione generale, e noi dell'Università lo sappiamo per esperienza. In Francia, e lo seppi dal direttore dell'Università francese, il risultato della istituzione di un liceo moderno è stato che esso è il più frequentato dalla borghesia, e che, non per questo, si è diminuita l'importanza del liceo classico, anzi essa si è innalzata e si rileva un

numero maggiore di giovani che conoscono il greco ed il latino, perchè lo studiano coloro che ne sentono la vocazione.

Un altro tema, a proposito del quale ella ebbe, onor. ministro, più volte occasione di manifestare il suo convincimento, è divenuto, purtroppo urgente, quello cioè di ristabilire la disciplina nelle nostre scuole secondarie.

Per stabilire la disciplina nei nostri Istituti secondari occorrerebbe, fra le altre cose, riformare la legge sullo stato giuridico degli insegnanti in ciò che riguarda i capi di Istituti. (*Approvazioni*). Oggi si nomina un professore di greco e di latino e gli si dà l'obbligo dell'osservanza disciplinare e didattica dell'Istituto, e ciò con un piccolo aumento dello stipendio. Ora tutto questo è una cosa impossibile, perchè con la ristrettezza attuale degli orari, un professore effettivo del liceo o del ginnasio non può esercitare efficacemente le sue mansioni di capo di Istituto, le quali vanno esercitate a riguardo di giovani di varia provenienza e di varia età. Egli non si trova in condizioni di poter adempiere questo suo mandato, così come sarebbe necessario.

Ora noi domandiamo che i capi di Istituto fatti per concorso, siano soltanto capi di Istituto e null'altro, e non debbano ricoprire anche la carica di insegnanti effettivi. (*Approvazioni*).

Si potrà avanzare l'obiezione di difficoltà finanziarie, ma io ricordo all'on. ministro che vi sono molti capi di Istituto i quali sono disposti a rinunciare all'incarico loro affidato, piuttosto che continuare nel sistema attuale.

Nel 1911 dovrà aver luogo un concorso per nuovi posti, ma l'on. ministro non dovrà meravigliarsi se pochissimi vi prenderanno parte, e quando pochissimi prendono parte ad un concorso non si rischia che essi non siano realmente i migliori,

E ora chiedo venia al ministro e al Senato se mi permetto di fare alcune altre osservazioni, e ciò anche per missione affidatami da un altro nostro collega, che non è presente in questo momento, ma col quale io armonizzo perfettamente nelle idee. Mi permetta l'on. ministro che in materia d'istruzione secondaria gli faccia qualche altra osservazione.

V'è un problema gravissimo tra noi, ed è quello dei convitti nazionali.

Il Senato sa, che in esso siedono persone di

me molto più competenti e più studiose di problemi sociali, che cosa è la nostra famiglia oggi.

Il Senato sa quanto la nostra famiglia moderna sia oggi lontana da quell'ideale di famiglia, atta a curare e a sentire il valore pedagogico dell'insegnamento e ad aiutare l'ufficio del maestro.

Nella lotta aspra per l'esistenza, molte famiglie si trovano oggi molto più spesso che una volta, nella necessità di ricorrere ai collegi per l'educazione dei loro figliuoli, e le domande delle nostre famiglie è progressivamente crescente.

Che cosa fa lo Stato per sopperire a questo bisogno? Lo Stato tiene un numero assolutamente insufficiente di collegi, e quel numero è anche retto in modo che non può sostenere la concorrenza di innumerevoli collegi privati, i quali fanno anche la concorrenza col buon mercato. Questo problema deve ben risolvere il presente Stato democratico, se vuol vincere con onore la battaglia per la cultura, di fronte alla serissima minaccia per la nostra gioventù. E una delle preoccupazioni più gravi è quella di creare gli istituti.

Non è per offendere la buona volontà del Governo, ma si può rilevare che abbiamo avuto casi dolorosi e si sono avuti dei giovani di 17 o di 18 anni i quali, all'insaputa di chi li aveva scelti quali istituti, avevano qualche rapporto con la questura.

Noi abbiamo istituti che si trovano in una via senza uscita, perchè non vedono alcuna carriera loro assicurata. Sono giovani che vogliono studiare belle lettere e che diventano istituti per il tempo in cui sono studenti, ma, appena presa la laurea, immediatamente abbandonano il loro posto.

I rettori dei convitti non hanno facoltà di scegliere questi istituti, mentre se così facessero, potrebbero assumere la responsabilità della scelta.

I membri dei Consigli direttivi dei collegi nazionali, che sono composti di rappresentanti della provincia e del comune, e sono quindi elettivi, scaduto il triennio, devono abbandonare il loro ufficio, perchè per un anno sono ineleggibili; vengono così eletti altri uomini completamente nuovi all'indirizzo fino allora seguito. Questo veramente mi sembra un prin-

cipio errato, perchè toglie il vantaggio della tradizione e della stabilità necessaria al buon andamento dell'Istituto.

Io confido che sarà posto rimedio allo stato presente delle cose. Finalmente, prego l'onorevole ministro e il Senato di perdonarmi e di lasciarmi chiudere il mio discorso con un'altra piccola questione che ci interessa tutti quanti, anche i non studenti e i non insegnanti.

Il nostro Governo, anni sono, ebbe il felice intendimento di facilitare la cultura delle belle arti, agevolandola a tutti gli ordini di insegnanti e ad altri ordini di cittadini, concedendo loro l'ingresso alle gallerie ed ai musei dello Stato, dietro presentazione di una tessera. Ma come si ottiene questa tessera? Si deve dirigere una domanda su di un foglio di carta bollata da lire 1.20 a Roma alla Direzione centrale affinché ci venga rilasciata una tessera, sulla quale deve attaccarsi il ritratto del richiedente. Ma, sia che questa tessera venga domandata a novembre, sia che venga domandata a maggio, la sua validità scade sempre con la fine di giugno, onde si deve rinnovare la domanda. È quanto dire voler stancare e disamorare completamente il pubblico interessato. Ciò è di danno specialmente per i nostri maestri elementari e per i nostri insegnanti medi, i quali potrebbero con i loro studenti o da soli avere molto più facile stimolo a visitare i musei e le gallerie, qualora il Governo volesse adottare una semplificazione del metodo attuale. Basterebbe istituire un semplice libretto, simile a quello di abbonamento alle linee tramviarie, su cui fossero ad esempio 6 quadretti. Ogni anno il possessore del libretto potrebbe far apporre su uno di questi quadretti una marca da bollo da lire 1.20, e farla annullare dal provveditore, dal capo dell'Istituto, dal capo della scuola di belle arti o dal rettore dell'Università, ecc. Ciò si potrebbe fare con la massima semplicità, sul luogo dove uno si trova abitualmente, senza bisogno di mandare a Roma ogni anno nuove istanze per avere una nuova tessera.

E rivolgo finalmente al ministro un'ultima osservazione. Noi uomini del Parlamento, deputati e senatori, siamo talvolta invitati a legiferare in materia di belle arti; dovremmo quindi preoccuparci di simile materia, come della conservazione dei monumenti antichi ecc., e per far questo con piena conoscenza di causa

dovremmo poter vedere coi nostri occhi lo stato delle cose.

Ora, io non credo di eccedere nella esigenza, rivolgendo all'onor. ministro la preghiera di voler prendere in benevola considerazione questa proposta, che cioè ai membri del Parlamento presentando semplicemente il loro distintivo, sia data libertà di accesso alle gallerie e ai musei dello Stato. (*Vivissime approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo.

Baldissera, Balenzano, Barracco Giovanni, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beneventano, Bettoni, Blaserna, Bonasi, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta, Bracci.

Cadolini, Calabria, Carafa, Caravaggio, Cardarelli, Cavasola, Cefaly, Celoria, Ciamician, Colombo, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Conti, Cotti, Croce, Cruciani-Alibrandi.

D'Adda, Dalla Vedova, D'Antona, D'Ayala Valva, De Cesare Raffaele, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Dini, Di Prampero.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Fiocca, Foà, Frascara, Frola.

Garofalo, Greppi, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Lucca, Luciani.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manassei, Maragliano, Martinez, Martuscelli, Maurigi, Mazza, Mazzolani, Melodia, Morra, Mortara.

Pasolini, Paternò, Pedotti, Perla, Piaggio, Ponza, Ponzio-Vaglia.

Reynaudi, Ridolfi, Righi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Rossi Luigi.

Sani, San Martino, Schupfer, Sismondo, Sonnino, Sormani, Spingardi.

Taiani, Tamassia, Tassi, Taverna, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo,

Vacchelli, Viganò, Vischi, Volterra.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Signori senatori. I miei colleghi ed amici, senatore Righi e senatore Foà, hanno trattato molte materie, che presentano tutte una certa gravità. Io non li imiterò, ma desidero solo richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro su quella più urgente e veramente *vexata quaestio* che riguarda l'amministrazione dei nostri gabinetti scientifici.

Già la Commissione di finanze ha riconosciuto l'importanza di tale questione, ed io ringrazio il nostro relatore, onor. Dini, di averne parlato nella sua breve relazione.

La questione è talmente vitale che io dichiaro che proprio non è più possibile andare avanti nello stato attuale.

Potrei citarvi moltissimi esempi, ma mi limiterò a citarvene soltanto alcuni, che sono avvenuti nel mio Istituto.

Nell'ultimo mese, un bel giorno, venne quest'ordine del Ministero: che da allora in poi tutti i pagamenti, salvo i piccoli per le spese correnti, si sarebbero eseguiti direttamente da parte del Ministero.

Noi dobbiamo dunque, quando ci arriva un conto, firmarlo e mandarlo al Ministero, il quale pensa lui a pagarlo.

Ora guardate quello che è avvenuto.

Un mese addietro arrivò al mio Istituto una grande cassa contenente un strumento di molto valore, da me ordinato. Su questa cassa gravava un assegno di 120 lire, che non riguardava il prezzo dello strumento, assai superiore, ma che era soltanto il prezzo del trasporto e quello dei diritti doganali.

Io risposi, com'era naturale, che non potevo pagare, ma che avrei mandato il conto al Ministero, il quale avrebbe pensato lui a pagare.

— Che! che! disse lo spedizioniere, noi sappiamo come fa il Ministero della pubblica istruzione, ci fa aspettare per lo meno tre o quattro mesi, ed a queste condizioni io non posso continuare i miei affari. Io mi riporto via la cassa. Ed infatti la cassa se l'è portata via, dichiarando che l'avrebbe consegnata soltanto quando



fosse stato pagato; mi fece però avvisato che per questo trasporto e il ritrasporto nei suoi magazzini, avrebbe calcolato per lo meno 6 lire di più, e poi ancora un tanto al giorno per tutto il tempo che la cassa rimarrà nei suoi magazzini, fino a che non sarà pagato.

Si vede come la somma che, originariamente, era di 120 lire si era subito accresciuta e si sarebbe continuata ad accrescere fino ad arrivare alle 200 e più lire, quando finalmente il Ministero avrebbe pagato.

Reclamai al Ministero e, per la poca fiducia che avevo del magazzino dello spedizioniere, e anche perchè mi premeva di aver l'istrumento. Per questa volta, si trovò una soluzione. E la soluzione fu la seguente: che intanto pagassi io (*ilarità*) e che poi il Ministero mi avrebbe rimborsato. Era la forma più spiccia, la forma che adoperavamo prima, ma che adesso, con la pretesa riforma, non era più possibile; ed è stata una gentilezza del Ministero se, per questa volta, chiuse un occhio sul proprio deliberato.

Il discredito non solo del Ministero della pubblica istruzione, ma del Governo in generale è tale in tutto il mondo degli affari, che, se noi continuiamo ad andare avanti in questo modo, non so dove andremo a finire.

Già parecchie ditte, all'estero, si son rifiutate di fare affari col Governo, perchè non si sentono garantite nei pagamenti.

Di questo sistema vi citerò un altro esempio.

Nelle vacanze di ogni anno si fanno nel mio Istituto i lavori di ordinaria manutenzione. Vi è un pittore che imbianca e dà la vernice alle imposte, un muratore che fa alcuni lavori di adattamento e così di seguito. Per questi lavori è stanziata una somma annua. Come ho detto, anche in quest'anno tali lavori furono eseguiti nei mesi di agosto e di settembre, durante cioè le vacanze; ma sapete voi quando sono stati pagati? Soltanto tre giorni fa, vale a dire con un ritardo di quattro o cinque mesi.

Ed intanto quei disgraziati, che avevano eseguito i lavori, venivano piagnucolando da me e mi dicevano: « Come è possibile che avvenga un fatto simile? Quando potremo essere pagati? »

Eppure i conti erano stati liquidati dall'Ufficio del Genio civile, come è prescritto dalla legge, e quindi erano in perfetta regola. Per fortuna, dieci giorni fa, andarono alla Corte dei

conti, e la Corte dei conti, che molte volte trova a ridire su tutto, questa volta li ha ammessi al pagamento. Soltanto per questo fatto straordinario il ritardo fu solamente di 5 mesi, perchè altrimenti sarebbe stato assai più grande.

Io pensò però, con spavento, che di qui a pochi mesi bisognerà ordinare di nuovo questi lavori e sono certo che la somma che ho speso in quest'anno non basterà più. Credete voi che quei poveri diavoli, i quali lavoravano prima a basso prezzo, perchè sapevano di esser rimborsati subito del loro credito, credete voi che mi faranno gli stessi prezzi ora che hanno fatto la dura esperienza di vedere che, attualmente, per essere pagati, occorrono per lo meno 4 o 5 mesi, se non più?

Ritenga l'onor. ministro che così non è più possibile andare avanti, anche perchè l'effetto sarà questo: che la somma stanziata per le spese di ordinaria manutenzione non basterà più, ed allora o bisognerà aumentare la somma a questo scopo stanziata nel bilancio, oppure non si potranno più fare tutti i lavori che sono necessari.

Dove trovare il di più che mi occorrerà?

È una questione talmente grave, che io non ho neanche il coraggio di toccarla.

Il risultato sarà che si spenderà la stessa somma, e si farà un lavoro molto inferiore a quello che si è eseguito negli anni passati.

E di questi fatti, vi assicuro, che ne avvengono tutti i giorni.

Oggi, ad esempio, ho firmato e mandato al Ministero un conto pel consumo del gas e dell'elettricità per l'Istituto, ma quando sarà pagato? Si pensi poi che tutti i reclami pesano sopra di noi, perchè siamo noi che abbiamo fatto la ordinazione, e siamo noi che dobbiamo stabilire i lavori che si devono fare.

Permettetemi anzi di raccontare un altro fatto che mi è accaduto alcuni anni addietro. Si trattava di una macchina acquistata ad Omburgo, in Germania. Era una spesa straordinaria, che già allora il Ministero si era riservato di pagare direttamente. La fattura andò al Ministero e là, invece di leggere Omburgo, lessero Amburgo, e mandarono il conto ad Amburgo col mezzo del Ministero degli esteri (che è proprio il modo più sicuro per arrivare tardi); si ebbe per risposta: questa Ditta non esiste.

Sei mesi dopo mi viene un reclamo da Om-

burgo dove mi dicono: « Voi ci avete detto che saremmo stati pagati direttamente dal Ministero. Però vi faccio notare che ancora non abbiamo ricevuto niente! »

Ora, io dico, dal momento che questa Ditta non si era trovata, mi sembra che si sarebbe dovuto rimandare tutto l'incartamento a me e domandare degli schiarimenti, io avrai detto subito: badate che avete sbagliato indirizzo. Invece la nostra Amministrazione seguì il suo sistema usuale, vale a dire, che quando sorge una difficoltà si lascia cadere la pratica, la si mette a dormire, dicendo: ci sarà qualcuno che la sveglierà.

Bel metodo davvero!

Nel caso che ho citato, ho dovuto fare io delle ricerche al Ministero della pubblica istruzione e vedere qual sorte aveva avuto questa pratica, e potei così constatare che avevano confuso Omburgo con Amburgo. Anzi, uno di quegli impiegati mi disse: Certo Omburgo dev'essere in Siberia. (*ilarità vivissima*). Le sue conoscenze geografiche non arrivavano fino al punto di sapere dove si trovasse la città di Omburgo.

Si è creduto di fare una facilitazione ai professori, togliendo loro il pagamento degli acquisti, mentre invece l'incomodo è divenuto dieci volte più grande.

Citerò un altro caso.

Alcuni anni addietro si dovette ingrandire il mio anfiteatro, perchè non vi era più posto sufficiente per gli studenti, il cui numero cresce a dismisura. Ingrandito l'anfiteatro, credetti anche di mettere qualche porta-ombrelli di più nell'anticamera. Comprai perciò due di questi porta-ombrelli di ghisa, che mi costarono 50 lire, dicendo al negoziante che me li aveva venduti: Badate, che sarete pagato direttamente dal Ministero, perchè si tratta di una spesa straordinaria.

Dopo un certo tempo, anzi dopo molto tempo, il negoziante venne da me e mi disse: Scusi, signor professore, ma se lei me lo permette, io regalo al suo Istituto questi due oggetti.

Gli chiedo il perchè di questa sua generosità, ed egli mi rispose: Ho avuto tante e tali difficoltà col Ministero della pubblica istruzione, che io preferisco regalarglieli, per non aver più da fare con quell'Amministrazione. Si figuri che per la mia carta intestata, siccome non era perfettamente identica al titolo iscritto

nell'albo commerciale, mi volevano perfino multare! (*ilarità*).

Questa è la sola volta in cui la confusione del Ministero ha giovato al mio Istituto; ma io spero che ciò non accadrà più!

Noi, dunque, dobbiamo riconoscere che veramente questa pretesa riforma è un eccesso. Io sono perfettamente d'accordo coi miei colleghi, e specialmente col senatore Righi, nel pregare il ministro di voler prendere in esame tale questione per vedere di risolverla. Se vorrà risolverla per mezzo di una Commissione, si serva pure; ma se vorrà proporre un progetto di legge, perchè sia accordata alle Università l'autonomia amministrativa, io sarò il primo ad applaudirlo, e dichiaro di mettermi interamente a sua disposizione per vedere di trovare una soluzione. Ma non proseguiamo ad andare avanti in questo modo, perchè è un vero disastro per i nostri laboratori.

Questa è la sola questione sulla quale ho voluto richiamare l'attenzione del Senato; tutte le altre che sono state trattate dai miei colleghi le lascio per ora in disparte, e, se sarà il caso, potremo tornarci sopra in altra occasione. Ma la questione amministrativa è proprio vitale e urgente, ed io confido che l'onorevole ministro la vorrà risolvere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Foà ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, esprime il voto che il ministro dell'istruzione, con la sollecitudine necessaria ad eliminare un vizio troppo inveterato dell'ordinamento universitario, restituisca l'insegnamento libero ai fini della sua istituzione e alle ragioni del suo funzionamento, escludendo il conferimento della libera docenza per esame e ponendo a carico degli studenti, liberamente iscritti, la retribuzione dei corsi professati a titolo privato, coordinando, ove occorra, siffatta disposizione con provvedimenti intorno alle tasse universitarie.

« Foà, Mortara, D'Antona, Cardarelli, Tamassia, Todaro, Ciamician, Scialoja, Dalla Vedova ».

Di questo ordine del giorno si parlerà dopo esaurita la discussione generale.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	90
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo del Regio esercito:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	90
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'Indipendenza italiana:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	93
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911, della somma di lire 1,000,000, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	89
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	88
Contrari . . . . .	19

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 30, alle ore 15:

I. Interpellanza dei senatori Maragliano, Veronese, Biscaretti, D'Ayala Valva, Di Martino, Cefaly, Tamassia, Papadopoli, Fili Astolfone, Caravaggio, Celoria, Conti, Ridolfi, Vaccaj, Rossi Giovanni, D'Antona, Mortara, Torrigiani, Luigi, Pedotti, Massabò, Bertetti, Foà, Durante e Blaserna ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sugli attentati avvenuti alla libera circolazione dei treni sopra alcune linee ferroviarie dello Stato e sui provvedimenti presi per impedirne la rinnovazione.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 407 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 436);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 360);

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (N. 405);

Impianto di una rete radio-telegrafica interna (N. 421).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 2 febbraio 1911 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.